ULTIMA EDIZIONE — NUOVA — ULTIMA EDIZIONE

TORINO Anno IV Num. 50
via Roma - Gall. de La Stampa - Telefoni: dai 40-943 ai 40-949

STAMPA SERA

MARTEDÌ - MERCOLEDÌ 28 Febbr. - 1° Marzo 1950 — L. 15 (sped. in abb. postale)

PARIGI SARA' PRIVATA di tutti i servizi pubblici?

Si allargano gli scioperi dei metallurgici e si prepara l'agitazione nei settori del gas, dell'elettricità e dei trasporti - Ventisette agenti feriti nello scontro davanti a una caserma di truppe coloniali

Dal nostro corrispondente

Parigi, martedì sera.

Ieri sera sul tardi una violenta zuffa ha messo alle prese la polizia e un forte gruppo di comunisti, armati di sbarre e di rivoltelle.

Da 350 a 400 comunisti si erano dati appuntamento alla Porta di Clignancourt e di lì si sono avviati verso una caserma di truppe coloniali, urlando e cantando inni rivoluzionari. Il gruppo iniziale veniva ingrossato rapidamente dall'arrivo di altri individui, usciti dalle case e dai caffè. Era cresciuto a circa 1500 uomini quando giungeva dinanzi alla caserma, verso le ore 21.

Immediatamente avvertito, il commissario di polizia inviava sul posto tutti gli agenti che aveva sotto mano in quel momento, ma il loro numero era molto inferiore a quello dei dimostranti. Le forze dell'ordine venivano accolte a sassate, mentre dalle finestre e dai tetti delle case vicine piovevano mattoni e tegole. Alla fine 27 agenti erano feriti: uno di essi molto gravemente, ed in condizioni tali da giustificare un'interruzione nel servizio di polizia.

Lo scopo dichiarato della dimostrazione era quello di impedire l'invio di rinforzi ai soldati che combattono in Indocina; ma questi rinforzi erano già partiti da due giorni e gli organizzatori della manifestazione non lo potevano ignorare. E' probabile quindi che la dimostrazione di ieri entri nel quadro della «prova generale», che il partito comunista starebbe facendo attualmente in varie città di Francia.

Anche più delle dimostrazioni e degli scontri, sono gli scioperi che preoccupano il governo. Le prime costituiscono un problema di ordine pubblico, che può essere affrontato con buone prospettive di successo; invece le interruzioni nel ritmo del lavoro rappresentano un pericolo grave per l'ordinato svolgimento della vita economica.

Lo sciopero dei metallurgici continua estendendosi dalle grandi ad alcune piccole e medie aziende, per quanto in queste la C.G.T. comunista incontri forti resistenze. Più grave ancora la minaccia di una paralisi nei servizi pubblici. Attraverso una serie di referendum, che non si sa quanto sinceri, si deciderebbe l'astensione dal lavoro nei trasporti urbani e nell'erogazione del gas e dell'elettricità.

Parigi rischia di trovarsi nei prossimi giorni nella peggiore situazione, mentre l'inverno ha una ripresa di freddo: senza gas, senza luce e senza metropolitana. Un danno grave anche per il movimento turistico.

Altro settore inquietante è quello minerario, dove i comunisti possono contare su truppe fedeli e dove si ritiene possibile un nuovo sciopero. Si ricorderà che lo sciopero dimostrativo di 24 ore, organizzato una decina di giorni fa, nelle zone carbonifere è pienamente riuscito, mentre solo una metà del personale ferroviario aveva attuato la contemporanea interruzione del servizio, per quanto limitata a due ore.

Forti preoccupazioni suscita, in ambienti vicini al ministero degli Interni, la scoperta di grossi depositi di armi, nelle città e nelle campagne, tenuti tanto dai comunisti quanto dai gollisti. Il pericolo è grave sia da destra che da sinistra, e il governo della «terza forza», al quale i socialisti danno un appoggio limitato da parecchie condizioni, rischia di trovarsi nell'incomoda posizione di chi sta fra l'incudine e il martello.

La situazione potrebbe farsi più grave fra una quindicina di giorni, all'arrivo dei convogli di armi americane, finora lontani dai porti francesi. E' probabile che l'agitazione in corso sia una preparazione dell'accoglienza, che sarà riservata alle prime armi degli Stati Uniti.

L. Mannucci

Tutte le mattine, il presidente della Repubblica francese, Vincent Auriol, si ritira nel suo studio privato del palazzo dell'Eliseo per prendere visione dei giornali che reca con sè. Poi si occuperà degli affari dello Stato.

Fece esplodere un aereo per uccidere la moglie

Quebec, martedì sera.

E' cominciato il processo contro il gioielliere J. Albert Guay che il 9 settembre dell'anno scorso depose una bomba ad orologeria in un aereo da trasporto, sul quale aveva preso posto sua moglie. L'esplosione dell'ordigno causò la distruzione dell'apparecchio e la morte di tutte le 23 persone che erano a bordo.

Nel corso dell'istruttoria è risultato che la moglie del Guay, quasi presentisse la sciagura, si era mostrata riluttante, fino all'ultimo momento, a salire sull'aereo ed aveva chiesto insistentemente al marito d'accompagnarla nel volo. Questi, però, era riuscito a trovare un pretesto per non seguirla.

Appena partito l'aereo, il Guay si recò all'agenzia d'assicurazioni esistente presso l'aeroporto e contrasse un'assicurazione di 10.000 dollari sulla vita della moglie a suo proprio beneficio.

Il gioielliere, che si trovava ingolfato nei debiti, contava col suo diabolico piano di sbarazzarsi della moglie, raccogliere i denari per tacitare i creditori più insistenti e poi fuggire con l'amante, una cameriera diciassettenne.

Un'impiegata della compagnia proprietaria dell'aereo ha deposto che l'atteggiamento del Guay era apparso sospetto fin dal momento in cui era giunta la notizia della catastrofe. In un primo momento egli era apparso singolarmente freddo.

Il vescovo di Berlino in udienza dal Papa

Città Vaticano, martedì sera.

Il Vescovo di Berlino, cardinale Corrado Von Preysing, che era atteso a Roma per la prossima Pasqua a capo del primo pellegrinaggio della sua diocesi, è giunto invece improvvisamente giovedì in forma privatissima ed è stato ricevuto in lunga udienza dal Papa.

STASERA LA SENTENZA AL PROCESSO DI ASTI

Chiesto l'ergastolo per lo sgozzatore di Montegrosso

"Nessuna pietà, proclama l'on. Grilli di Parte Civile, per questa belva umana„ -- Per il P. G. l'omicidio è stato freddamente premeditato: quindi il verdetto sia esemplare

DAL NOSTRO INVIATO

Asti, martedì sera.

Stamane, di prima udienza, è stata interrogata l'ultima teste ritardataria, Maria Bianco, sarta. Ha [illegible] che qualche mese prima del fatto la Pasqualina andò da lei a farsi confezionare un vestito estroso. Trovò il prezzo troppo alto e disse: «Vestiti non ne farete più». Qualcuno ha voluto trarre illazione che la Pasqualina volesse alludere alla propria prossima morte. Ma occorre molta buona volontà per accettare una tale spiegazione.

Il presidente mostra ai giurati il rasoio, tutto arrugginito, che servì per l'esecuzione del delitto. E' un rasoio del tipo antico, a lama piena e stretta. Con questa macabra visione si iniziano le arringhe.

Parla per primo il patrono di Parte civile avv. on. Grilli, il quale premette che il delitto compiuto non ha scusanti, non si deve avere pietà per l'uccisore. Il giorno che si trovò il corpo sgozzato di quella giovinetta, il Bosco [illegible] camente: «Si è suicidata». Ma la domenica sera, la do-

Dario Bosco lascia le Assise dopo l'udienza di ieri.

menica tragica, egli andrà a ballare insieme a una comitiva di compagni, tra i quali c'è il fratello della vittima, ancora all'oscuro di tutto. E nello stesso pomeriggio, appena celata la fanciulla, il [illegible] un pensiero [illegible] correre a casa, consegnare il vestito insanguinato alla cognata perchè lo lavi e indossarne un altro per portarsi dal cugino e pregarlo di dire che nel pomeriggio è stato con lui a ballare ad Agliano. Il [illegible] due anni dopo, farà riaprire una seconda istruttoria, non contro di lui ma contro il vecchio padre e il fratello della sua vittima, sospettati di incesto. E' una ipotesi, dice l'oratore, che fa orrore. Eppure il fratello è arrestato. Ma interviene il maresciallo dei carabinieri il quale non aveva mai abbandonato la pista della belva. Arresta il Bosco ed ha finalmente la confessione del delitto.

Come era scaturita la misteriosa ipotesi dell'assassinio per incesto? Fu lo stesso assassino, dice l'avv. Grilli, a spargere la voce che una volta aveva visto il fratello abbracciato alla sorella. Nulla di strano, comunque, un fratello che abbraccia la sorella; ma è il modo e il tono di quella parola. E' vero che poi confesserà di avere sparso quella voce falsamente per stornare i sospetti che in paese potevano cadere su di lui. Ma intanto questo episodio ci illustra l'uomo e il suo animo abbietto.

L'oratore riassume due ipotesi: [illegible] ha creduto. E la belva umana rimane libera e più tardi sposerà la donna ideale per lui, quella che gli porterà in dote un pugno di biglietti da mille.

L'oratore, con foga appassionata, accenna alle ipotesi assurde; la versione è un'altra: egli volle liberarsi di un pegno d'amore e di un dovere, perciò uccise la donna e la stessa creatura che aveva nel seno, ed era figlia dell'assassino. Nessuna pietà — conclude l'avv. Grilli — perchè la società deve liberarsi dalle belve umane. Il vostro verdetto sia esemplare e conforti la umanità offesa.

All'oratore di Parte civile ha fatto seguito quello della legge, avv. Prosio, con una requisitoria calda di passione che ha incatenato il pubblico e lo ha profondamente commosso. Per l'oratore, Pasqualina Scaglia non pensò mai di suicidarsi. Tutte le testimonianze lo affermano. Era calma, anzi, allegra. Quella domenica si vestì con il suo abitino a fiori e forse credeva di andare come le sue amiche a ballare con l'innamorato. Quale spinta aveva per uccidersi? Bastava che la fanciulla avesse avvisato il padre e i fratelli, il perdono non le sarebbe mancato.

Episodi simili di ragazze sedotte e anche abbandonate non sono rari nelle campagne. Pasqualina andò nel pomeriggio all'appuntamento scelto dal Dario, sulla scarpata della linea ferroviaria, perchè il Bosco aveva premeditato di farla uccidere dal treno. Che essa non fosse d'accordo nel tragico proposito di troncare la sua giovane vita, ve lo dimostra quella teste Rizzo che, passando lungo la ferrovia, vide la coppia discutere, altercare a voce alta; evidentemente la ragazza insisteva con l'amante perchè riparasse al male fatto e presumibilmente l'altro era di opposto parere.

Non era quello, insomma, l'atteggiamento passionale di due amanti stile Ottocento, decisi a morire insieme. E più tardi, uccisa la ragazza, il Bosco prepara l'alibi con scaltrezza tale che è creduto dall'autorità inquirente, e alla sera va a ballare e balla tutta la notte.

Il Procuratore Generale si sofferma con acuta analisi sulla tesi dell'omicidio premeditato. La giovane giacque con la gola tagliata e la faccia tagliuzzata perchè forse, all'atto del barbaro assassinio, tentò di difendersi. Omicidio premeditato con freddezza d'animo abbietto, con tutte le aggravanti del caso e della [illegible] isolata.

Il P. G. così conclude la sua veemente requisitoria: «Signori della Corte, non possiamo far nulla per quella giovinezza crudelmente spenta di Pasqualina Scaglia: nè dare alcun conforto adeguato alla famiglia. Rendetele soltanto giustizia e condannate il truce assassino all'ergastolo, con tutti gli accessori di legge, compresa la perdita della patria potestà».

Nel foltissimo uditorio, all'annuncio, si è verificato un movimento di approvazione, subito represso dal presidente. Poco dopo, ha preso la parola l'avv. Baracco della difesa. Stasera si avrà il verdetto.

Ercole Moggi

La Bellentani trasferita a Como

Una dichiarazione della Parte Civile: assolutamente inopportune le previsioni sull'esito della perizia Saporito e sulla futura sentenza - Morbosa attesa per il processo: corrono già delle scommesse

Milano, martedì sera.

L'autorità giudiziaria di Como ha trasmesso alla direzione del manicomio di Aversa l'ordine di trasferimento della contessa Pia Bellentani Carnelli nelle carceri giudiziarie di Como. Tale trasferimento dovrebbe essere imminente.

La Bellentani, come si apprende, è notevolmente dimagrita durante la sua permanenza ad Aversa. Il suo peso, infatti, è diminuito di circa dodici chili e una temperatura febbrile la tormenta quasi ogni giorno. Ciò nonostante essa non tralascia di scrivere con lena e di leggere libri. Il delicato profilo della contessa si è affinato nella sofferenza e la persona appare emaciata.

L'attesa per il processo alla donna che uccise l'industriale Carlo Sacchi è vivissima; si fanno perfino scommesse sull'assoluzione o sulla condanna della contessa.

Intanto la Parte civile Sacchi, rappresentata dall'avvocato Ostorero, ha fatto una dichiarazione in merito all'andamento della perizia psichiatrica e a quelle che definisce le «vociferazioni» in argomento.

In sostanza, la dichiarazione sembra voler invitare l'opinione pubblica e i giudici ad attendere con serenità il definitivo giudizio del perito psichiatrico. Esso afferma:

a) che il caso Bellentani non si differenzia in nulla da altri casi del genere;

b) che la perizia in ogni processo non è che il richiesto parere di un tecnico su di una determinata questione;

c) che su questo parere hanno diritto poi le altre parti di fare intervenire i tecnici di loro personale fiducia per l'eventuale critica e polemica sull'argomento.

L'avv. Ostorero conferma che, in un processo, una perizia ha il valore del parere di un tecnico al quale si può opporre il diverso parere di altro perito, richiesto dalla parte avversaria; spetterà, in sede definitiva, al giudice di determinare il proprio convincimento, tenendo sì conto delle conclusioni peritali, ma regolandosi secondo un superiore senso di giustizia.

Se pertanto appare quanto meno inopportuno voler anticipare gli esiti dello studio Saporito, è ancora più fuor di luogo sforzarsi a fare delle previsioni addirittura su quella che sarà la sentenza, puntando sia sull'assoluzione che sulla condanna dell'imputata.

Acconciatura lanciata a Hollywood: i capelli, tirati e lisciati, vengono intrecciati insieme a una sciarpa di colori vivaci che cade sulla spalla sinistra.

Attacchi all'Asmara alla polizia britannica

Asmara, martedì sera.

Nelle montagne dell'Eritrea un reparto misto di polizia britannica e indigena è stato attaccato di sorpresa dagli sciftà. Lo scontro è avvenuto a 40 chilometri a nord di Asmara. Il reparto era composto di cinque soldati inglesi, tre agenti eritrei e otto indigeni armati. I banditi assalitori erano 45. Gli otto indigeni si sono arresi dopo una vivace scaramuccia. Gli inglesi e gli eritrei hanno invece continuato a resistere, costringendo i banditi a ritirarsi. Un indigeno armato è rimasto ucciso. Tutti e tre gli agenti di polizia eritrea sono feriti. Si ignorano le perdite degli sciftà.

Si scontrano due camion fra Novara ed Arona

Due feriti gravi all'ospedale

Novara, martedì sera.

Stamattina, sulla strada statale che da Novara porta ad Arona, all'altezza di Cavagliano, si è verificato un grave incidente. Verso le 7 un autocarro 626 carico di vino, pilotato dall'autista Emilio Avezzin, di 40 anni, e con a bordo il signor Pietro Varvallo, di 55 anni, da Cittiglio, proprietario del vino, e il secondo autista Alfonso Alternin, di 32 anni, si scontrava con un autotreno con rimorchio proveniente in senso inverso, guidato dal trentaquattrenne Giuseppe Bonini, che aveva accanto il secondo autista Agostino Farro, di 27 anni. Lo scontro è avvenuto per lo sbandamento del rimorchio, provocato dal fondo sdrucciolevole della strada.

In seguito all'urto l'autocarro 626 rimaneva completamente sfasciato mentre il Varvallo e l'Alternin riportavano gravi ferite per cui dovevano essere trasportati di urgenza all'ospedale di Novara.

Contro la corsa agli armamenti e all'atomica

La delegazione mondiale per la pace ricevuta da Gronchi e Bonomi - Scioperi e disoccupazione - De Gasperi parlerà domani della situazione interna e del piano della C. G. I. L.

Roma, martedì sera.

Accompagnata dall'onorevole Nenni e dal sen. Sereni, la delegazione mondiale della pace (di cui non faceva parte il rappresentante russo Thikonov, che, contrariamente a quanto era stato annunciato, non è arrivato a Roma, ha consegnato stamane, ai presidenti del Senato e della Camera la sua mozione, della quale i punti fondamentali sono: arresto della corsa agli armamenti e loro riduzione, e interdizione dell'arma atomica. A Montecitorio la delegazione è stata costretta ad attendere 25 minuti perchè Gronchi stava presiedendo l'ufficio di presidenza. Sia Gronchi che Bonomi si sono dichiarati favorevoli a iniziative capaci di garantire la pace per il bene supremo dei popoli.

Oggi stesso Nenni e Sereni presenteranno rispettivamente alla Camera e al Senato la mozione per la pace, chiedendone la discussione d'urgenza.

Il Governo, che replicherà entro tre giorni, contesterebbe, a quanto si assicura, la necessità di una discussione d'urgenza.

Oggi, come tutti i martedì, si riunisce il C.I.R. per portare a compimento l'esame del programma di immediato impiego di quei capitali già disponibili per dare l'avvio alla massima occupazione possibile.

Scartata la proposta di dare lavoro agli operai purchessia, è prevalso il principio, più sano e economico, di impiegare i mezzi corrispondenti in opere che abbiano utilità pubblica e procurino a loro volta altro reddito che possa essere immesso nel circolo della produzione.

Il C.I.R. deve appunto oggi pronunciarsi sul modo come attuare questi investimenti. Dopo essere state approvate dal Consiglio dei ministri che si riunirà subito dopo la conclusione del dibattito politico al Senato, le conclusioni del C. I. R. saranno inquadrate nella relazione Pella, che segnerà l'inizio di tutta una azione diretta a mettere in moto il meccanismo legislativo e amministrativo per giungere nel più breve tempo possibile a realizzare la massima occupazione.

Con un piano che da più parti si denuncia come preordinato, domenica si è iniziata una nuova marcia di contadini con l'occupazione di altre terre. Questa marcia ha avuto inizio proprio dalla Calabria, per la quale in questi giorni è in discussione dinanzi al Parlamento il progetto per la Sila, ma dove persiste uno stato di grave disagio per l'aggravarsi della disoccupazione e per la mancata applicazione dell'imponibile di mano d'opera.

A quest'azione hanno aderito anche i Liberi Sindacati. Dalla Calabria la «marcia dei contadini» si è estesa alla provincia di Roma: a Velletri, a Campagnano, a Vivaro, nonostante la pioggia, i contadini hanno in molti punti occupato le terre e disposto i terreni per le semine.

Altre occupazioni di terre vengono segnalate dalla provincia di Reggio Emilia e in molti Comuni della Sardegna.

Il proposito delle sinistre di portare su questo terreno dell'agitazione l'attacco principale al governo, viene rivelato dal Quotidiano con la pubblicazione di una circolare della Fiom.

«Non dovranno essere quindici minuti di fermata a sè stante — è detto nella circolare — ma come l'inizio di una vasta azione che si svilupperà nelle prossime settimane, finchè la classe padronale avrà ceduto».

De Gasperi concluderà domani sera, mercoledì, al Senato, il dibattito sulla politica del governo, dibattito che riprende nel pomeriggio di oggi con l'ultimo attacco di Scoccimarro. Si ritiene che il discorso di De Gasperi possa far leva su due punti sostanziali: la politica interna, con le agitazioni che cercano di minare la opera del governo e la politica economica e d'investimenti, con la quale si intende far fronte alla disoccupazione. Non mancherà in questa sede un accenno al piano della C.G.I.L.

In sostanza De Gasperi osserverà che il governo non ha niente contro questo piano,

LA BELVA FUGGIASCA DI OKLAHOMA CITY

Di ora in ora si attende l'assalto del leopardo

E' digiuno da tre giorni; oggi la fame lo farà uscire dal nascondiglio

Oklahoma, martedì sera.

La caccia al leopardo di Oklahoma City è entrata nella giornata decisiva; oggi la belva dovrebbe essere spinta dalla fame ad uscire dal suo nascondiglio. E' fuggita sabato, con un balzo prodigioso, dal suo recinto nel giardino zoologico, e da tre giorni non ha attaccato nè una bestia nè un uomo per procurarsi del cibo.

Quando e dove attaccherà? questa è l'angosciosa domanda che si pongono i duecentocinquantamila abitanti di Oklahoma e, con un terrore anche più grande, quanti vivono nelle fattorie dei dintorni. Infatti si ignora il nascondiglio del felino. La belva sembra svanita, e il pericolo appunto per questa incertezza è avvertito con maggior sgomento.

Per l'ultima volta il leopardo è stato visto domenica sera avviarsi tranquillamente verso un cespuglio in un parco della periferia. Il testimone, lo stagnino Stanley Jones, è diventato l'uomo del giorno negli Stati Uniti: la polizia l'ha interrogato, i giornalisti lo hanno tempestato di interviste, le sue parole sono state riprodotte su milioni di copie di giornali. Ma della belva, in quel parco, nessuna traccia.

Eppure il bosco è stato battuto macchia per macchia da pattuglie di agenti e di volontari, accompagnati da cani poliziotti. Anche questa notte una catena di automobili, con i fari abbaglianti accesi in permanenza, ha circondato il parco. Le jeeps della polizia battono sistematicamente la zona tenendosi in collegamento radio, mentre i Marines, fucilieri della Marina scelti per la loro abilità di tiratori, aspettano una segnalazione per intervenire contro la belva. Ma la segnalazione non è ancora giunta.

Non si può escludere che il leopardo abbia approfittato di una falla nella catena di vigilanza, durante la notte, per raggiungere la campagna, perciò il terrore si è allargato in tutta la regione. Ma può darsi anche che la belva sia nascosta proprio ai margini della città e che oggi, spinta dalla fame imperiosa di carne, piombi nell'abitato per procurarsi il pasto. Molti fucili sono pronti a colpirla, ma non è detto che si riescano prima di una tragedia.

Migliaia di cittadini, bloccati nelle loro case, si attendono un assalto improvviso. Nessun bambino è mandato a giocare nelle strade, viali e parchi restano deserti, la stessa attività lavorativa è paralizzata perchè migliaia di operai e di impiegati non hanno raggiunto le loro aziende. Ma la paura è pericolosa quanto il leopardo: c'è sempre il rischio che, preso dal panico, qualcuno spari ad un falso allarme e colpisca un suo simile invece del felino.

All'alba anche gli aerei hanno ripreso le perlustrazioni dal cielo; gli apparecchi dell'Aviazione sono aiutati da elicotteri. Ma fino a questo momento nemmeno con i voli a bassissima quota si sono vista tracce della belva.

IL PROCESSO GRAZIANI

Depone il generale Grazioli

Roma, martedì sera.

I testimoni che oggi si sono presentati ai magistrati militari sono solamente due: l'ex deputato fascista Melchiorri e il generale Grazioli. E' salito per primo sulla pedana dei testi Alessandro Melchiorri, il quale, nel luglio del 43, inviò una lettera a Mussolini. E' proprio su questa lettera che verte tutta la deposizione.

Melchiorri — Scorza, segretario del partito fascista, in una riunione di gerarchi fece intendere chiaramente che avrebbe proposto, per cercare di sanare la situazione, la costituzione del capo di Stato Maggiore Generale. Io feci il nome di Graziani. Si rimase d'accordo che avrei fatto dei passi verso Graziani, che viveva ritirato ad Arcinazzo. Parlai a lungo con lui.

Avv. Mastino del Rio — Ma durante il colloquio Graziani cosa disse?

Melchiorri — Fra l'altro ripetette che era necessario uscire dalla situazione, salvando per lo meno l'onore.

Il secondo testimone è il generale Francesco Saverio Grazioli, al quale venne offerta da Buffarini, nel settembre del 1943, la carica di ministro della difesa, prima che la stessa carica venisse accettata da Graziani.

Gen. Grazioli — Confesso che mi sentivo spinto ad accettare l'offerta di Buffarini [illegible] perciò non sarebbe gradito alla maggioranza della opinione.

Intervennero però delle ragioni che mi spinsero a non accettare. Anzitutto: la mia età, le mie condizioni di salute; poi, avendo la convinzione tecnica che dopo tanto sfacelo militare non sarebbe stato possibile ricostruire nella penisola un esercito che avrebbe potuto contare qualcosa, a fianco dei tedeschi; infine, lo spettro della guerra civile e la viva repulsa di dover capitanare una delle due parti.

«Debbo aggiungere che pensai anche che sarei venuto [illegible] ferta e il mio rifiuto. Il maresciallo mi approvò calorosamente e mi abbracciò. Ebbi l'impressione che, se fosse stato officiato, avrebbe rifiutato. Anzi ne ero convinto. Quando, tre giorni dopo, seppi che aveva invece accettato, non ebbi nessun dubbio che lo avesse fatto perchè costretto da pressioni.

«Più tardi seppi che l'ambasciatore tedesco aveva accennato a delle rappresaglie da compiersi sull'Italia, che sarebbe stata posta a ferro e a fuoco come la Polonia».

Presidente — Ma lei, nel periodo successivo all'8 settembre, non venne a conoscenza di [illegible]

Grazioli — Non ne sentii alcuno.

Le Borse oggi

A MILANO

Ad un'apertura svogliata e fiacca, ha fatto seguito una ondata ininterrotta di vendite, che hanno portato alla compilazione di un listino sui minimi della giornata.

L'unico comparto che oppone una certa resistenza è quello elettrico, specie nelle solite voci meridionali, nonchè sulla Sip e sulla Stet. Per il rimanente sarebbe superfluo qualsiasi dettaglio, dato che la discesa dei prezzi è quasi uniforme.

Anche il settore dei redditi fissi è entrato in fase di ribasso, specie per ciò che concerne i valori statali.

Pochi affari e mercato debole pure nelle valute, con una ripresa di offerte sull'oro e sulle sue monete.

Cambi ufficiali per l'esportazione: New York telegrafico 624,80; Zurigo 145.

Ecco i prezzi: Gener. 6700; Fibre 2140; Viscosa 2680; Finsider 505; Montecatini 948; Ansaldo 140; Fiat 589,50; Nebiolo 224; Edison 2000; Sip 1521; Terni 235,50; Unes 388; Romana Zuccheri 585; Anic 980; Saffa 785; Italgas 20,60; Rumianca 54,25; Burgo 3220; Italcementi 3930; Pirelli 849; Pirelli & C. 940.

Prezzi informativi: sterlina oro 7775-7825; marengo 6225-6275; sterlina unitaria 1570-1590; dollaro carta 669-672; franco svizzero 155,50-156; franco francese 171-172; oro fino 878-882; argento 14,60-14,70.

A TORINO

Il mercato appare sbiadito, rivelando una intonazione debole. In un clima di affari molto ridotti il campo operativo si restringe a qualche scambio professionistico su determinati titoli primari. Nettamente cedenti le Anic e le Montepon. Al listino l'allargamento di visuale rivela un fondo pesante sulla generalità delle voci: deboli i Tessili e le Montecatini, assorbite a rilento le Sip; solamente sull'Acqua Potabile interviene un spunto di denaro. Il mercato si conclude sempre in clima di affari modesti.

Nei titoli di Stato, i Consolidati appaiono migliori, mentre i buoni del Tesoro risultano invariati. Dopoborsa stazionario.

Cambi ufficiali per l'esportazione: New York 624,40; Svizzera 145,55.

Prezzi informativi delle valute: sterlina oro [illegible]; marengo [illegible]; [illegible]

valut. 1560-1585; dollaro carta 665-667; fr. svizzero 154,75-155,75; fr. francese 170-172; oro fino 882-892; argento 14,50-15.

	27	28		27	28
Ren. 5%	72 —	72 —	Unes	390 —	385 —
Red. 3½	75 125	75 75	[illegible]	3445	3415
s. l. a.	75 20	75 25	Sme	2140	2125
Red. 3½	75 70	75 80	Marell.	518 —	505 —
s. l. a.	75 80	75 90	Fiat	595 —	590 —
Red. 3½	97 60	97 50	[illegible]	590 —	575 —
s. l. a.	97 75	97 40	[illegible]	225 —	225 —
Red. 5	95 50	95 60	[illegible]	143 50	142 —
s. l. a.	95 60	95 70	Aosc.	1250	1230
Red. 4	72 45	72 50	[illegible]	525 —	520 —
s. l. a.	71 70	71 60	Ira	218 —	216 —
s. l. a.	72 60	72 40	Ansald.	140 —	140 —
s. l. a.	71 90	71 90	[illegible]	2145	2470
Red. 5	93 40	93 30	Fibre	3225	3150
s. l. a.	93 40	93 40	Cir	1425	1425
4T50	100 20	100 20	[illegible]	577 —	577 —
[illegible]	100 90	100 90	Anic	1035	964 —
[illegible]	98 95	98 95	[illegible]	35 —	34 50
[illegible]	100 25	100 25	[illegible]	1660	1697
[illegible]	70 —	70 —	[illegible]	944 —	948 —
[illegible]	97 —	97 —	[illegible]	615 —	595 —
[illegible]	91 50	[illegible] 50	[illegible]	143 —	140 —
[illegible]	154 —	[illegible]	[illegible]	1450	1440
[illegible]	89 —	[illegible]	[illegible]	3225	3195
[illegible]	87 —	[illegible]	[illegible]	3225	3175
[illegible]	87 25	86 75	[illegible]	700 —	700 —
[illegible]	91 —	91 —	[illegible]	6400	6400
[illegible]	91 50	91 50	Biella	65 —	66 —
[illegible]	81 —	81 —	[illegible]	4875	4875
[illegible]	80 —	80 50	[illegible]	900 —	895 —
[illegible]	97 20	97 10	[illegible]	970 —	958 —
[illegible]	96 80	96 70	[illegible]	32 —	32 —
[illegible]	98 50	98 50	[illegible]	360 —	370 —
[illegible]	94 —	94 —	[illegible]	235 —	235 —
[illegible]	94 —	94 —	[illegible]	452 —	447 —
[illegible]	94 —	94 —	[illegible]	343 —	340 —
[illegible]	104 50	105 25	[illegible]	310 —	310 —
[illegible]	[illegible]	99 40	Pirelli	850 —	845 —
[illegible]	[illegible]	99 50	[illegible]	78 50	77 50
[illegible]	[illegible] 70	96 —	[illegible]	778 —	769 —
[illegible]	[illegible]	96 —	[illegible]	475 —	465 —
[illegible]	97 25	97 25	[illegible]	5500	5500
[illegible]	99 5/8	99 7/8	Burgo	10.300	10.270
[illegible]	94 —	94 —	[illegible]	2325	2325
A. Gen.	6800	6780	[illegible]	540 —	540 —
[illegible]	9050	9050	[illegible]	3640	3615
[illegible]	2380	2380	[illegible]	1350	1320
[illegible]	2452	2405	[illegible]	2870	2795
Ter. N.	91 —	92 —	[illegible]	36 50	36 50
[illegible]	26 3/8	26 —	[illegible]	4465	4465
[illegible]	1035	1027	[illegible]	6450	6490
[illegible]	392 —	395 —	[illegible]	6900	6900
P. O. E.	420 —	417 —			

Un metro di neve al Santuario d'Oropa

Biella, martedì sera.

Dalle 6 di stamane sta nevicando insistentemente su tutto il Biellese. La temperatura, dopo le giornate primaverili di metà febbraio, è scesa improvvisamente fino a mutare in neve la pioggia caduta abbondante nei precedenti giorni. Ad Oropa, presso la stazione di partenza della teleferica, si misura un metro di neve, al lago di Mucrone un metro e mezzo e al Camino circa due metri.

Vercelli, martedì sera.

[illegible]

Stritolato dal treno

Alessandria, martedì sera.

Il girovago Carlo Micali di 40 anni, in preda ai fumi del vino, si era disteso lungo i binari della ferrovia di Ovada nei pressi di Silvano. [illegible]

CRONACA CITTADINA

In Assise il dramma d'un reduce

Deriso dalla moglie le spara a bruciapelo

Aveva perso la virilità per un doloroso incidente - Scoperto il tradimento acquistò la rivoltella per uccidere gli adulteri

Un penoso dramma famigliare viene rievocato in Corte di Assise nel processo [illegible] stamane nei confronti del venditore ambulante Antonino Cannella che la mattina del 2 maggio [illegible], in un alloggetto di via Ascoli 2, esasperato dalla gelosia, esplodeva cinque colpi di rivoltella contro la moglie Antonietta Cutrono, di lui assai più giovane, ferendola gravemente.

Rimasto vedovo con tre bambini egli si era sposato dieci anni fa con la Cutrono. I rapporti tra i coniugi si resero difficili in seguito alle minorate condizioni fisiche dell'imputato che nel '40 dovette subire un grave intervento operatorio.

Durante la guerra il Cannella fu in Germania e nel 1945 la piccola famiglia si riunì, ma le scenate di gelosia divennero [illegible] più frequenti.

Un giorno di marzo dello scorso anno il Cannella sorprese la donna sul tram in amichevole conversazione con un compagno di lavoro. Seppe in quel momento moderare la sua gelosia; ma a casa cominciò ad urlare e, presa la borsetta della moglie, vi trovò dentro una lettera. Non sapeva leggere; ebbe tuttavia il presentimento che si trattasse di uno scritto colpevole. Il giorno dopo da un amico udì leggere ardenti frasi d'amore che terminavano con queste parole: «Tralascio di scriverti, per pensarti di più. Il tuo maritino». Lo sdegno, l'ira, il furore lo fecero correre a casa, dove assalì di nuovo la moglie con parole roventi.

La Cutrono, impaurita, abbandonò il domicilio coniugale. Rimase assente un mese: il 29 aprile tornò a casa. «Sta tranquillo — disse al marito — me ne andrò quando avrò trovato una cameretta». L'uomo cercò di riconciliarsi con lei, ma le sue imperfezioni fisiche erano un ostacolo insuperabile e pare che la moglie lo abbia [illegible].

Al mattino del 2 maggio, mentre la donna si vestiva per andare al lavoro, il Cannella l'aggredì alle spalle e le sparò un colpo di rivoltella. Poi, appena essa si voltò supplicandolo, esplose altri quattro colpi.

Gli inquilini che avevano udito gli spari e le invocazioni, telefonarono in questura e poco dopo gli agenti trasportavano il Cannella in Commissariato e la Cutrono all'ospedale Maria Vittoria dove rimase degente 70 giorni.

Durante l'istruttoria l'imputato dichiarò di aver acquistato la rivoltella per uccidere la moglie e l'amante quando li avesse colti in flagrante, ma di averla poi usata in un momento di esaltazione in cui non comprendeva affatto ciò che stava facendo. La perizia psichiatrica d'ufficio del professor Goria ha concluso affermando che il Cannella si trova in condizioni che diminuiscono notevolmente la sua facoltà di intendere e volere e che, data la sua pericolosità, doveva essere ricoverato in una casa di salute. E' stato però rinviato a giudizio perchè il suo stato mentale e volitivo non è stato riconosciuto del tutto infermo.

Il Cannella è difeso dagli avvocati Gino Obert e Sedarida. Mentre la moglie si è costituita P. C. col patrocinio dell'avv. Carlo Rango d'Aragona. Il dibattimento è diretto dal presidente Martelli, sostiene l'accusa il sostituto Procuratore generale Ottello, cancelliere il dott. Terminello.

Nel suo interrogatorio il Cannella, che si esprime in una parlata strettamente siciliana ha narrato i dolorosi precedenti per i quali fu tratto a compiere il gesto inconsulto. Quando trovò nella borsetta della moglie una lettera d'amore in cui, un compagno di lavoro della Cutrono le scriveva firmando «tuo maritino» e finiva con le parole «appena cadrai fra le mie braccia ne farò un macello. Tralascio di scriverti per pensarti di più», accecato dall'ira, impugnò la rivoltella e sparò all'impazzata. La Cutrono si è difesa dicendo che la relazione era puramente platonica ed ha accusato il marito di averla spesso minacciata col coltello, chiudendola in casa a chiave.

Antonino Cannella, protagonista e vittima del penoso dramma famigliare di via Ascoli, entra nell'aula della Corte d'Assise (f. Moisio)

Ancora la neve: in collina 10 centimetri

Dopo una giornata di sole, anche se alquanto fredda, la neve ha fatto nuovamente apparizione. Verso le otto di stamane ha cominciato a cadere abbondante e ha proseguito senza posa per tutta la mattinata. La schiarita di ieri, che aveva ridestato le speranze in una precoce primavera anticipata dal mite febbraio, si è dimostrata effimera. La temperatura si è abbassata, alle ore 8 di stamane era a +1,8, e le previsioni dei meteorologi danno l'ultimo colpo alle speranze di coloro che già si rallegravano di non dover rinnovare la provvista di legna e di carbone: esse parlano infatti di temperatura in continua diminuzione. Conseguenza, a quanto dicono gli esperti, dell'ondata di freddo proveniente dall'Atlantico e che si è abbattuta su tutta l'Europa. Non è improbabile quindi che nei prossimi giorni il termometro scenda, speriamo per l'ultima volta, al di sotto dello zero.

Da tutto il Piemonte giunge notizia di fitte nevicate. In alcune località ha già raggiunto i dieci centimetri rendendo difficile il traffico su diverse strade. Per il momento sulle grandi vie di comunicazioni, ferrovie e autostrade, non si lamentano inconvenienti, fatta eccezione in qualche tratto dell'autostrada per Milano, dove la neve si è ispessita intralciando la circolazione degli automezzi.

Temperature: massima 9; minima 1,4; ore 8 di stamane 1,8; umidità 51%; pressione 729,3. — Previsioni: Cielo coperto con precipitazioni diffuse anche nevose, specie sopra 600 metri. Temperatura media pressochè stazionaria. Venti prevalenti settentrionali moderati.

Un invertito strangolato nel suo letto

Riprese le indagini sul delitto di c. Vittorio

Uno dei complici avrebbe confessato in punto di morte elementi decisivi per catturare gli assassini ancora latitanti

L'autorità giudiziaria ha ordinato [illegible] al Commissariato San Salvario di riprendere le indagini su un delitto che commosse vivamente l'opinione pubblica nel luglio del 1945. Si tratta dell'assassinio del ragionier Guido Gambaro fu Giovanni Battista, di 43 anni, abitante in corso Vittorio Emanuele 37, applicato al Genio civile di Torino.

Fu trovato la mattina del 31 luglio 1945 cadavere nella sua camera da letto.

La tragica scoperta venne fatta da una donna di servizio che eseguiva lavori diversi nel suo appartamento. Entrata scorse nel letto, avvolto in un lenzuolo insanguinato, il corpo nudo del ragioniere. Atterrita, invocava l'intervento della custode dello stabile, che a sua volta avvertiva la polizia. I funzionari e i periti constatarono che il Gambaro era stato strangolato con lo stesso lenzuolo che lo avvolgeva. Inoltre un colpo tremendo, vibrato con un martello gli aveva spaccato la fronte. Tutto nell'appartamento appariva in ordine: soltanto un armadio che il Gambaro teneva gelosamente chiuso era aperto e due valige contenenti denari e preziosi risultavano completamente vuotate.

La prima inchiesta non diede risultati precisi. Furono interrogati gli inquilini. Si stabilì che l'ultima sera di sua vita aveva ascoltato la radio con la finestra aperta. All'una e trenta tre individui erano entrati nella casa ed erano stati visti parlottare fra loro, misteriosamente. Le indagini per ritrovare questi tre giovani furono sempre inutili.

Ora, però, un colpo di scena ha ridato attualità alla tragica vicenda. Si è potuto constatare che il Gambaro era anormale e riceveva in casa sua individui poco raccomandabili. Questa terribile catena di amicizie lo portò alla morte. Nel losco ambiente forse qualcosa trapelò circa i nomi degli assassini, ma la polizia non seppe mai nulla.

Nei giorni scorsi uno di questi infelici, nel suo letto di morte, durante una penosa orribile agonia parlò anche del Gambaro: descrisse il modo in cui venne colpito con il martello e strangolato con il lenzuolo, dopo un convegno fra tre persone. Rivelò anche dei nomi e domandò perdono di aver prestato la sua complicità. Non si riuscì a conoscere nulla di più preciso, ma in base a questi elementi la magistratura ha ordinato di riprendere l'inchiesta.

Si spara al ventre nella caserma Valdocco

Un dipendente di una ditta di forniture vinicole si trovava stamane verso le dieci nel cortile della Caserma di polizia di corso Valdocco, in cui si era recato con il camioncino della ditta. In una pausa del lavoro, otteneva in prestito, da un agente di P. S., per qualche istante, la pistola e con questa si dava a scherzare fino a quando partì un colpo che lo ferì al ventre. Lo sventurato — Giuseppe Fioreano, di 23 anni, abitante in via Ciamarella 5 — è stato ricoverato all'Astanteria Martini in gravi condizioni.

Furto con scasso in un circolo ricreativo

Un audace furto è stato commesso la notte scorsa nei locali del circolo ricreativo «Carlo Marx» di via Bigliori 41. Ignoti penetravano nel circolo mediante scasso della serratura, e con abilità veramente eccezionale scardinavano dal muro due cassette contenenti denaro. Asportavano inoltre bottiglie di liquori e un impianto con cinque altoparlanti. Il furto è stato denunciato al Commissariato di P. S. Nizza, che ha iniziato indagini.

Sulla psicologia del [illegible] parlerà domani alle 21,30 il dott. Dino Origlia presso il Circolo di Studi psicoanalitici a Palazzo Carignano.

IMPRESSIONANTE SCIAGURA NEL CORTILE DELLA "MONTECATINI,,

Due operai orrendamente schiacciati fra camion e rimorchio

Scontro in via Nizza fra un tram e un autocarro - Un altro grave incidente al Pino

Vettura del "3,, sfasciata in corso San Maurizio

Il Fasolis e l'Audisio nella corsia del Maria Adelaide.

Orrendamente schiacciate fra la motrice ed il rimorchio di un autocarro, due persone hanno riportato stamane ferite gravissime e sono state portate all'ospedale Maria Adelaide in imminente pericolo di vita. L'incidente è avvenuto verso le 8, nel cortile dello stabilimento della ditta «Montecatini» in corso Novara 96. Qui era giunto un autocarro carico di materiale per lo stabilimento, un pesante Fiat tipo «94» con rimorchio, guidato dallo stesso proprietario Girolamo Fasolis, di 56 anni, abitante a Verona, in via Milano 86. Si trattava di scaricare ora l'ingombrante veicolo, che, con alcune complicate manovre era stato introdotto nel cortile dello stabilimento. Tutte le precauzioni erano state prese per evitare un incidente, soprattutto per impedire che sia la motrice che il rimorchio si muovessero dal posto dove erano stati fermati; perciò pesanti e robusti ceppi erano stati incastrati fra le ruote del veicolo ed il terreno.

Alle operazioni di scarico partecipava pure certo Battista Audisio, abitante in strada Barriera di Stura 101, e, ad un certo momento, quest'ultimo e il Fasolis vennero a trovarsi entrambi fra l'autocarro ed il rimorchio. In quel preciso istante, per motivi ancora imprecisati, ma probabilmente per una falsa manovra, il rimorchio slittò, prima insensibilmente, poi sempre più in fretta, senza che i due sventurati se ne avvedessero. Dai presenti si levò un grido, insieme di orrore e di avvertimento: prima che i due potessero rendersi conto del pericolo che incombeva, ed evitare di essere travolti mediante un balzo laterale, la pesante massa del rimorchio era ormai quasi a contatto con i loro corpi; ancora un istante, ed orrendamente li compresse contro la fiancata posteriore dell'autocarro, con uno scricchiolio che coprì le loro grida di dolore.

Per fortuna, mediante lo sforzo combinato dei presenti, fu possibile quasi immediatamente allontanare di nuovo il rimorchio e liberare così i due corpi straziati, che perdevano sangue da molteplici ferite. Con una barella, i due sventurati sono stati portati al vicino ospedale Maria Adelaide. Le loro condizioni si mantengono assai gravi; entrambi hanno riportato la frattura della gabbia toracica, e si teme pure che la formidabile pressione abbia causato pericolose lesioni interne. La prognosi è quindi riservatissima.

● Un fragoroso scontro è avvenuto stamane in via Nizza, fra una vettura tranviaria ed un autocarro. Non vi sono da lamentare vittime, fortunatamente, ma i veicoli hanno riportato notevoli danni e la circolazione è stata per qualche tempo interrotta. — Alle 8,10 una vettura della linea 20, diretta verso il centro, percorreva via Nizza, quando, giunta all'angolo di via Brent, si trovava di fronte un autocarro, targato MI [illegible], che in quell'istante svoltava dalla via laterale in via Nizza. L'urto, malgrado la violenta frenata dei guidatori di entrambi i veicoli, fu inevitabile: il camion cozzava contro il fianco sinistro della vettura tranviaria, sfondando i vetri ed arrestandosi in posizione preilaria.

Molto spavento fra i passeggeri, finiti l'uno sull'altro, ma nessun ferito. La circolazione è stata interrotta per circa un'ora, fino al termine del lavoro compiuto dai vigili del fuoco con un carro attrezzi.

● Scendendo dal Pino sulla sua «500», Giuseppe Gandin, abitante in via Balbis 1, è andato ad urtare stamane, a causa delle condizioni del fondo stradale contro un autocarro che giungeva in senso contrario. Il Gandin è stato ricoverato in osservazione all'ospedale Maria Adelaide con molteplici ferite al capo, choc nervoso e sospetta frattura cranica.

● Le condizioni del fondo stradale rese difficili dalla nevicata di stamane hanno provocato ancora verso le ore 10 un grave incidente. Un tram della linea 3 si è scontrato con un camion targato TO [illegible] in corso San Maurizio angolo via Vanchiglia. Nell'urto veniva completamente asportata la piattaforma anteriore del tram. Il manovratore è rimasto ferito. Altri passeggeri hanno riportato lievi contusioni.

Imprese d'un ragazzo fuggito da casa

400 lire sulle giostre 150 mila nel fuoco

Fermato dalla polizia dà un falso nome e dice che i genitori abitano a Vercelli - Una piena confessione

In un albergo nei giorni scorsi veniva fermato un ragazzo di 16 anni, il quale sulla schedina dei clienti aveva denunciato il nome di Bernardi, abitante a Vercelli in piazza Roma n. 13. Accompagnato a Vercelli, la squadra mobile ricercava i genitori per consegnare il ragazzo, ma in quella piazza Roma non esisteva nè la famiglia, nè il numero dell'abitazione civica. Messo alle strette, il Bernardi dichiarava che i suoi abitavano a Torino e non a Vercelli. Si effettuavano nuove ricerche che risultavano ancora negative.

Finalmente, dopo varie insistenze, il ragazzo dichiarava di chiamarsi Gianmario Meinardi di Felice, nato nel 1934. Chiestogli il motivo di tutta quella inscenatura di bugie, dichiarava che, occupato presso un'azienda di Torino, l'avevano incaricato di imbucare quattro lettere, una delle quali conteneva un assegno di 150 mila lire. Egli aveva distrutto l'assegno ed aveva speso nei baracconi di piazza Vittorio le 400 lire che gli aveva dato il proprietario per l'invio delle lettere. Quindi era fuggito, finendo in un albergo, ove veniva fermato.

La questura teme che il ragazzo non abbia detto tutta la verità. Ad ogni modo ha disposto per il suo accompagnamento a Torino.

CULLA. — La casa di Pietro Ferrero del nostro «Ufficio Commerciale», Torino, è stata allietata dalla nascita di una bambina. Alla piccola Emi e ai genitori i più fervidi auguri.

Per i bimbi poveri che nascono alla Maternità di corso Spezia, la Associazione «Vestiamo il Neonato» ha organizzato a Palazzo Cisterna — via Maria Vittoria 12 — un te-bridge benefico, a libera offerta, fissato per giovedì alle 16.

Putiferio in Pretura per la condanna della maga

Tariffe: per la pace ai morti lire mille; per la salute a un malato 5 mila; per impedire una rivoluzione 12 mila; per sistemare una famiglia disgraziata 31 mila

La maga di via Montanaro 6 è stata condannata ieri a sei mesi di reclusione e 10 mila lire di multa, nonostante che il P. M. avesse chiesto per lei l'assoluzione per insufficienza di prove e il suo difensore l'assoluzione per non aver commesso il fatto. La donna, Esterina Carito — grassoccia, avvolta in un cappotto da cui usciva il suo rosso faccione congestionato — sedeva nel banco degli imputati con gli occhi bassi, le mani incrociate sulle gambe.

Le due donne, che la maga aveva truffato, soggiogandole e facendole quasi impazzire, parlavano timide raccontando come la pitonessa facesse strani esorcismi per poche centinaia di lire, come per 1000 lire riuscisse a dar la pace ai morti, per 5000 la salute ad un ammalato, per 12 mila impedisse una rivoluzione in Italia e per 32 mila sistemasse tutta una famiglia.

Dopo di loro parlarono i testi a difesa. Una signora dall'aspetto distinto — con il viso nascosto dalla veletta — dichiarò di essere cliente della Carito. «Essa è veramente fonte di bene; la sua magia bianca è irresistibile. Le scienze occulte in lei diventano chiare. Mi fa un mucchio di bene e non mi chiede soldi, ma io glie ne dono in abbondanza».

«Tra poco da testimone diventerete parte lesa!», disse il P. M. Qualcuno rise, ma la maggior parte del pubblico, formato da donnine e vecchietti, rimase muto. Si sfogò poi fuori dell'aula. La condanna della maga — già assolta in processi del genere — non riuscì bene accetta. Nell'atrio della Pretura le due donne che avevano denunciato la maga furono circondate da molte persone e nacque un putiferio di violente discussioni e volarono anche insulti; ci si aspettava la zuffa, quando intervennero gli avvocati, cercando di far tornare la pace.

Una donna prigioniera o scherzo di Carnevale?

Alla polizia sono state recapitate due lettere trovate da cittadini in zone diverse: ognuna contiene le stesse parole che dovrebbero rappresentare l'angoscioso appello di una donna prigioniera in un alloggio di corso Umberto. Le indagini della polizia mirano a stabilire se non si tratti di un poco spiritoso scherzo di Carnevale.

Echi di cronaca

MATRIMONIALI Barocco noce massiccio complete 145.000, matrimoniali rustiche 79.000. Assortimento mobili di lusso e comune, cucine, tinelli, salotto, poltrone, massime facilitazioni. Mobilificio Madama, via [illegible]

CHIROMANTE indovina risolverà indecisioni presenti, futuro. Ore: 10-12, 15-18. Adelina, S. Donato 60

RADIO

RETE AZZURRA — Ore 17: Per i piccoli: «La barchetta magica» - 17.30: Al teatri vedini.

Ore 18: Dal Conservatorio di Napoli: Orchestra «A. Scarlatti»; dir. H. Scherchen. J. S. Bach: «L'arte della fuga», versione strumentale di Roger Vuataz. 19,25: Effemeridi - 19,35: Cronache musicali, di arte e di scienza - 20: Giornale; Sport - 20,33: «Rosso di sera...».

Ore 21: «Il campiello» di C. Goldoni; tre atti di M. Ghisalberti; musica di Ermanno Wolf-Ferrari; dir. Nino Sanzogno. Trasmissione da «La Scala» di Milano. [...]

RETE ROSSA — Ore 17: Pomeriggio musicale: «La Passione secondo S. Giovanni», per soli, coro e orchestra, di G. S. Bach (prima parte), dir. Volkmar Andreae [...]

Ore 22,25: «Il passo del lupo», radiodramma di Marisa Manfredi. [...]

RADIO SARDEGNA (1101 - 271,1) — Ore 21,15: «Il mio amico Corley», un atto di Norman Corwin.

Riduzioni E.N.A.L. — Nazionale, Olimpia, Ambrosio, Corso, Vittoria, Titania, Manzoni, Astra, Corallo, Hollywood, Mignon, Adua, Sociale, Spezia, Lingotto, Colosseo, Eridano.

PASSATEMPI

Orizzontali: 1. la sua sigla è L.; 2. Imperia - Ettore Bioronzi; 3. scelse «Il regno»; 4. arcobaleno; 5. sono reali; 6. Trento - la fine del Nord; 7. agricola.

Verticali: 1. facoltà di agire a proprio talento; 2. [illegible] - professionista; 3. il poliziotto Carter; 4. lavora in fabbrica; 5. lire italiane; 6. dentro al - un trio incompleto; 7. assassino.

Soluzione del Giuoco precedente: Passo di re: «Il condimento dell'insalata è proprio come l'amore, ognuno se l'ha da fare da sè». (G. Giannini).

SPETTACOLI

TEATRI E RITROVI

Carignano: Pagnani-Cervi ore 21 «Quel signore che venne a pranzo». Alfieri: ore 21 «La locandiera» 3 atti di Carlo Goldoni.

Club La Florida, v. Solferino, tel. 42-250: 17 matinée; 21-1 Orch. Pepè Latini, Pavesio, c. A. Donà. Emeraldo Club, t. 543-470 Golfo 31 21-1 due Orch. [...] Castellino Danze: 17 e 21 Orch. [...] Columbia via Goito 5 bis: Dopoteatro, danze attrazioni. La Ferraquet Goito 10: Orch. Bruni, danze, attrazioni. Club Estoril via Cavour 6: Orch. Tropical, Dopoteatro, Arte varia. El Trocadero Club, via Giolitti 1 (p. 6, Carlo) 17 th; 21-1 Orch. Marinetti, canta Luciano Benevene. Gadena «Turin la sulla»: ore 21.30 Danze e attrazioni varie. Gin Gin P. Susa, 41-429: 21 Orch. Caramia, canta Merlini. Gay: Tutti i giorni eccl. lunedì 17-21 Or. Angelini, organo Hammond. Verde Luna via Gobetti 11: Dopoteatro, Orch. [...] Attrazioni. Augustus: 17 the universitari, 21 Orch. Cannone, canta Pina Aurora. Sala Gaudio: ore 16: 21 gran serale premi. [...] La Serenella: 21, Orch. [...] Mirafiori Danze: 21 Orch. Silvestro. Piscina Coperta Stadio ore 16-23. Augustus Bar: 20-3 attrazioni. Ideal Danze p. Statuto, t. 52-470; ore 21 Dopoteatro, Arte varia.

CINEMATOGRAFI

Ambrosio: «Biancaneve e i sette ladri», P. De Filippo, Mischa Auer. Astor: «Benvenuto Reverendo!», Aldo Fabrizi, Pom. 200, Sera 250. Corso: «Io montagna sarò tua», techn. B. Grable, J. Payne, C. Miranda, C. Romero, Or. Harry James. Doria: «Chi dice donna» Russell, Don Ameche, Pt. 200, poltr. 260. Lux: Io ero uno sposo di guerra, Cary Grant e Ann Sheridan. Platea 200, Galleria 250. Nazionale-Cristallo: technic., Spencer Tracy, Deborah Kerr in «Edoardo mio figlio». Matt. 10,30 a L. 150. Roma: «Al cavallino d'oro» in techn. Betty Grable, Dick Haymes. Torino: «Gente così» di Guareschi. Vivi Gioi, A. [illegible]. Apert. 10. Vittoria: «Ultimatum a Chicago» Alan Ladd. Platea 200, Gall. 260.

Alexandra: «Bolide su Berlino» Alan Ladd, Stelli Dunn, R. Drew. Alpi: «Senza ritorno» G. Roland. Ariston: «Isola sulla montagna», Van Johnson e June Allyson. Augustus: «Giubbe rosse» techn. Gary Cooper, Paulette Goddard. Capitol: «Isola sulla montagna» Van Johnson e June Allyson. Faro: «Il valzer dell'imperatore» technic. Bing Crosby, J. Fontaine. Hollywood: «Lulù Belle» Dorothy Lamour e George Montgomery. Ideal: «Il valzer dell'imperatore» techn. Bing Crosby, J. Fontaine. Massimo: «I sacrificati» di John Ford, R. Montgomery, J. Wayne. Nazionale: «Il passo del carceriere» M. O'Hara, John Garfield. Principe: «Vagabondo alla corte di Francia» Ronald Colman [...]. Statuto: Mlle Du Barry technic.

Aosta: «Prefericco la vacca» e «10 Mignon Evaso ha bussato porta». R. Olimpia: «Erano tutti miei figli». Po: «Senza pietà» Del Poggio L. 60. P. Nuova: Il cavaliere misterioso. Regina: «Due orfanelle» Varietà. Romano: «Non puoi impedirmi di amare» e Riv. Ferrero 16.15, 21. S. Felice 44-077: «Mr. Smith va a Washington» J. Arthur, Stewart.

Esperia: «Molti sogni per strade». Imperiale: Roma città libera Var. Italiano: «Intrighi d'oriente». Vinzaglio: «Angeli con la faccia sporca» J. Cagney, H. Bogart.

Eliseo: «Biancaneve e i 7 nani» technic. Walt Disney. Apert. 16. Frejus: «L'isola del sogno». S. Paolo Ponte dei sospiri Barbara.

Corallo: «Rosa di sangue». Eridano: La collana della regina. Orsa: «I dominatori» J. Wayne. Radium: «Grido della terra» V. 21 V. Venezia: «Gli invincibili» tech. Gary Cooper, P. Goddard. Ap. 14.

Astra: «Regina nella». Bernini: «Totò allegro fantasma». Excelsior: «Alba fatale» Andrews. Odeon: 2 film «L'amante del male» e «Persecuzione».

Adua: «Eroe della strada» Varietà. Aurora: «Fuori dalla nebbia». Grassia: «Città dolente». Forlino: «Anni difficili» Rivista. Palermo: «Lucia di Lammermoor». Sociale: Fiamma che non si spegne.

Gabiria: «Arrivederci papà» Bechi. Colosseo: Fiamma che non si spegne. Italia: Angeli con la faccia sporca. Moderno: «Furia» Pola-Brazzi. Piemonte: «Isola di Montecristo». S. Carlo (Nichelino): «Musica segreta» + Ridolini. Spezia: «Fuga in Francia».

Apollo: «Mitraglia tedesca» Taylor. Dora: Vento m'ha cantato canzone. Edera: «Angoscia nella notte». Lucento: «Follie di Jazz». [illegible]: «Una notte a Broadway».

Un napoletano a Torino

Per la trasmissione di «*Prego, maestro*» è giunto stamane a Torino E. A. Mario, l'autore della *Leggenda del Piave*. Malgrado i suoi sessantasei anni suonati, non è cambiato affatto dal giorno che lo conobbi... ma che dico, «conoscere»? Il primo incontro fu come se la nostra relazione durasse da anni: lui napoletano e io piemontese, trovatici per caso sul terreno neutro di Roma, avemmo subito la sensazione che ci saremmo intesi, che saremmo divenuti amici, in grazia di quella forza universale che è la poesia. Lui mi parlò di Salvatore Di Giacomo, io gli parlai di Brofferio; e dopo mezz'ora io riuscivo a declamare in modo decente «O munasterio» e lui (ma quanta fatica mi costò!) la celebre quartina di «Nôi ômo i fieuj 'd Gianduja».

Tarchiato, piccolotto, non più giovane e tuttavia robusto, l'occhio vivo, mobilissimo, proteso verso lontani orizzonti: tale mi apparve E. A. Mario in quell'ormai lontano giugno del '40, durante una sua scappata alla Capitale, dov'era venuto per la trasmissione di certe sue canzonette.

Proprio in quei giorni erano stati diramati ordini draconiani che vietavano in modo assoluto l'esecuzione della canzone a lui più cara: la *Leggenda del Piave*. Non sapeva spiegarsi perchè una innocua canzone potesse dar tanto fastidio alle autorità politiche di allora. Scuoteva il capo e mormorava tra i denti:

— Non può finire così!

Infatti, fu buon profeta: non finì così. E la canzone che dava noia all'«alleata» ha rioccupato il posto che le competeva nel repertorio dei canti della Patria.

Quando 'l Piave mormorava...

A proposito della *Leggenda del Piave*, molto è stato detto e parecchio scritto, circa i suoi natali. Eppure è giocoforza ammettere che, come la *Marsigliese* nacque in seguito a una sbornia di «champagne», il *God save the King* in occasione di una prosaica malattia del Re Sole, così il *Piave* nacque, semplice canzonetta, sulle tavole del varietà, fra i tutù delle ballerine e i maglioni rosa dei «numeri» di attrazione.

— Sarà stato un avvenimento più unico che raro... Ma dimmi, ai cantanti di allora, non parvero difficili i tuoi versi?

— Se non difficili — mi spiega Mario — i versi del *Piave* erano certamente inconsueti: non si trattava dell'abusato guazzetto nel quale il cuore e l'amore s'ambrodolavano, mentre il poeta rimpiangeva la gioventù che, per ragione di rima, non tornava più...

— Quali furono i primi grandi interpreti del *Piave*?

— Gino Franzi e Tecla Scarano... La quale Scarano mi si presentò un giorno desolata per dirmi: «Senti, Mario: il pubblico me la chiede, ed io a Roma mi son procurati i versi e la musica, ma non ho potuto eseguirla perchè qualche verso non va...». Infatti si mise a cantare la canzone e, a un certo punto... «*Vedeva il piano aprico*... Ecco, è qui che non posso proseguire...» si lamentò la Scarano. Lo sdrucciolo abusivo, difatti, non poteva andare col ritmo musicale. «Prova a dire *aprico* e ti troverai meglio». «E si può dire?» mi domandò Tecla, con aria di pura spaventata. «Licenza poetica: prova e andrà».

— E tu non le spiegasti mai il significato di «aprico»?

— Macchè! Non ce n'era bisogno!... Da nessun'altra artista ho mai più sentito interpretare meglio la *Leggenda*.

Un regalo a Pasquariello

In E. A. Mario bisogna distinguere il musico e il poeta, due persone che si fondono in modo impareggiabile, ma che a loro volta si distaccano nettamente dall'editore. L'editore è di gran lunga il più acerbo nei giudizi, il più moschettiere nel bartagliare. Il discorso cade sul malvezzo degli editori musicali odierni di regalare le partiture agli artisti e alle orchestre.

— Il malcostume risale a parecchi anni fa — mi spiega il Nostro, — ma io non ho mai aderito, tanto più quando seppi che Anna Fougez, a riprova della superiorità della sua fama, faceva nel giardino della sua villa a Santa Marinella degli [illegible] falò con le partiture che le regalavano.

— Eppure anche tu ti sarai trovato costretto, qualche volta...

— No!... Mai!...

E, a riprova del suo asserto, mi racconta:

— Avevo negozio, a quel tempo, alla Calata Sant'Anna dei Lombardi, e poichè Pasquariello aveva richiesto in mia assenza la partitura di *E sbocciano le rose* (una mia canzone che fece venir la voglia a tanti di sfrondare i rosai della canzone «in lingua») diedi l'incarico alla commessa di consegnargliela, previo il consueto pagamento di cinque lire. Ma... Apriti cielo! Pasquariello si sentì fieramente colpito in funzione di divo non eccessivamente prodigo. «Far pagare la partitura a un Pasquariello?!». «Appunto perchè siete un divo — gli risposi — e non un *primo numero* che non prende le vostre laute paghe, ed a cui si può fare l'elemosina di una partitura gratuita...». Il divo, adirato, giurò di *boicottare* (come usava dir lui) le mie canzoni. E per circa tre anni si astenne dall'eseguirle; al punto che, nel 1922, soffrì come chi si astiene dal bere un bicchiere di acqua fresca di cui ha gran bisogno, quando rinunziò all'esecuzione di *Canzone appassionata*, troppo pasquarelliana perchè non figurasse nel suo repertorio. La eseguì l'anno seguente, approfittando della mia andata in America: ebbe finalmente la provvidenziale partitura gratuita da chi, in mia vece, reggeva le sorti della mia Casa editrice.

Musica e maccheroni

— Infatti — l'interrompo — *Canzone appassionata* è rimasta poi il cavallo di battaglia di Pasquariello. Il quale, al solito, avendoti «lanciata» la canzone, avrà preteso il «regalino».

— Naturalmente... Mi fece scrivere in America che attendeva da me un «ricordo» dell'America...

— Dollari...

— Già... Lui sperava...

— Viceversa...

— Viceversa gli portai di più. Gli portai da New York *Core furastiero*, canzone ch'egli poi interpretò in modo superbo.

— A New York componesti dunque una canzone napoletana.

— Fu per puro caso... New York, come potrai immaginare, pullula di napoletani. Figurati dunque le accoglienze che mi fecero i miei compaesani quando io arrivai laggiù nel 1923. Chi mi invitava a una bicchierata, chi a pranzo, chi a cena... Fra i tanti, mi volle a colazione un certo signor Melina, autentico napoletano. Era un invito... peloso, come seppi poi; egli aveva scritto una poesia napoletana, che nessun compositore era stato mai in grado di musicargli. «Vediamo questi versi» dissi io, facendo il viso dell'armi. Ma la mia paura dileguò non appena lessi il primo distico:

'Stu core sbarca a Napule
comm'a nu gran signore...

Mi bastò un'occhiata. Dissi al Melina: «Potete metter giù i maccheroni... Al primo bollore, anche la musica sarà a cottura». E così avvenne. Dopo dieci minuti i maccheroni "cu 'a pummarola 'ncoppa" erano pronti: mai mangiati così buoni!...

— E mai sentita una canzone così bella...

Tazza 'e caffè

Si è fatto tardi. Pippo Barzizza sta aspettando per la prova generale... Ritiriamo in tutta fretta musiche, canzoni e libri di versi dal tavolino di marmo del caffè.

— Senti, Mario, che mi dici dell'ultimo tuo «poema napoletano» *'O Quarantotto*?

— E' troppo tardi, non c'è più tempo...

Affastella tutto dentro la borsa e intanto mi confida a mezza voce:

A Napule 'a pulitica se fa
cu' 'e cucchiarine: se sorbe, pecchè
e' 'a pigliano cu' 'a tazza d' 'o caffè,
ca chi è vullente e chi è buono e pigliâ.
Pecchè, se sape, a Napule ce sta
na furnacella ardente comm'a che,
ca se chiamma Vesuvio... Ogne caffè
è nu Vesuvio p' 'o caffè che dà!...

Riccardo Morbelli

Fritz Meyer, il Coppi di Norimberga, fotografato mentre riattraversa le due zone, di ritorno dallo stadio di Berlino dove ha partecipato a una corsa ciclistica.

NELLA TERRA DI NESSUNO, TRA ORIENTE ED OCCIDENTE

Walter contrabbanda uomini, donne e dolori

I.

BERLINO, febbraio.

Camminavamo in fila indiana per un sentiero a mezza costa. «Alt!», ordinò Walter guardando col binocolo le alture dominanti il confine. La pioggia cadeva con un bisbiglio intimo come le fusa di un gatto; poi ululò il vento e dalle cime dei pini caddero schegge di neve indurita.

«Pernotteremo là», disse Walter, e indicò una casa di legno in fondo valle, all'orlo del bosco, indifferente alle proteste dell'ufficiale della Wehrmacht. Intanto la vecchina di Saarbrücken continuava a lamentarsi per via delle scarpe, il cameriere dell'Intourist si arrotolava una sigaretta alla maniera degli arabi, con una mano sola, e la traduttrice di Moravia, altissima nel cappottone color vinaccia, si appoggiava al suo bastone da sci. La ragazza polacca col nasino all'insù guardava l'orologio al polso mostrandolo all'ufficiale della Wehrmacht. Tutti si sentivano avvolti da un'atmosfera minacciosa. Anche la traduttrice di Moravia che da tre giorni aspettava dal confine una sua amica slovacca, Tarricka, cominciava a dare segni di inquietudine.

Quel confine senza cippi nè sbarre, quella terra apparentemente di nessuno, dove solo le pattuglie dell'Oriente e dell'Occidente sanno raccapezzarsi, impermeabile più del muro di una fortezza.

Tra negri e cosacchi

Walter prese la valigia della vecchina di Francoforte e cominciammo a scendere a valle. Se tutto andava bene, la comitiva — avevamo pagato per questo a Walter chi venti chi trenta marchi chi niente, come il cameriere dell'Intourist — sarebbe passata di là, oltre il confine, dopo la mezzanotte.

Arrivati alla capanna un vecchio contadino, secco e ostile, che si esprimeva a segni, mise subito in tavola pane e latte, e due pesanti pezzi di legno al fuoco. Ognuno aprì lo zainetto, o la borsa, o la valigia: ne uscirono frittate, Würstchen, panini incartati. Il cameriere addentò una cipolla enorme, la vecchina di Saarbrücken beveva rumorosamente un bicchiere di latte. La polacca adocchiò una pelle di pecora, scura e folta, e in capo vi mise il cappotto piegato in quattro. Dal cappotto distese un fazzoletto bianco.

«E' il mio posto», disse; e preparò, accanto al suo, un giaciglio per l'ufficiale. Dal soffitto pendevano pezzi di carne affumicata e rami di prugne secche.

«Hanicka, temo per Hanicka», diceva pianamente la traduttrice di Moravia, che si era intrattenuta, fuori dalla capanna, con Walter. Poi Walter si calò il cappellino tirolese sopra gli occhi, ci salutò con due dita (un modo appreso dagli americani, certo) e si allontanò a passi di lupo. Sarebbe andato dall'altra parte, a vedere perchè il capo della carovana era mancato all'appuntamento. «Anche Hanicka parla italiano», disse Doretta. Mi ero unito a lei, appunto, per intervistare Hanicka. Raccontava, per tenersi su. Cugine di secondo grado, erano divenute amiche, intime, alla Kunstschule di Monaco prima della guerra. Disse: «Ha lasciato Bratislava giusto sette giorni fa». Il confine tra la Cecoslovacchia e la Germania occidentale è divenuto intransitabile, mentre è quasi aperto con la Germania orientale. I cechi preferiscono attraversare due confini: così aveva annunciato Hanicka alla Fraulein Doctor Doretta Preyse (si chiama così la traduttrice in tedesco de «La Romana» e di «Agostino») di aspettarla da Walter e socio, i quali si alternavano: uno di qua, uno di là, accompagnando regolarmente comitive di 8-10 persone da Hof a Plauen e viceversa, una trentina di chilometri. Tanto nell'una che nell'altra zona, a un'ora di marcia dal confine, era facile prendere un mezzo. Nella zona occidentale gli autisti negri offrono sempre posto nelle jeep ai viandanti tedeschi, e lo stesso fanno, ad oriente, i cosacchi nei carrettoni della cavalleria. Sui treni ad oriente vi sono controlli severissimi, ad occidente nessuno. Hanicka sarebbe venuta a piedi.

Doretta è altissima, fatica a tenerle dietro. Walter le ha consigliato di recarsi, durante la sua assenza, in due posti di frontiera: sull'autostrada di Berlino, e lungo il fiume Saale, ad Untertiefengruen. Disse Doretta: «Walter ha un amico, o socio, in ogni transito, conosce i paraggi meglio della sua mano; è stato in tutte le prigioni di là, ed in qualcuna di qua». Ma ha i documenti in ordine: certificato di residenza in zona russa, richiesta in zona americana per visitare parenti, visto arrivare e partire della polizia occidentale, e lettera, o telegramma, del suo borgomastro che autorizza il rientro. Quest'ultima misura, restrittiva, è recentissima. Walter contrabbanda uomini e dolori, non merci, per venti marchi (meno di tremila lire) a testa, in media, nei due sensi. Fa dieci transiti al mese lui, dieci il suo socio. Lavora per poco, ma sicuro. Altri si affidano alla sorte, e spesso finiscono male. Pone una condizione: poco bagaglio, e niente macchine fotografiche. Per un apparecchio «Minox», di quelli che si mettono nel taschino del gilè, furono, ad Helmbrechts, fucilate dieci persone.

Il fiume Saale costituisce la frontiera tra la Germania occidentale e quella orientale. Sull'opposta riva si vede una «Fabbrica del Popolo». I cartelli a sinistra dicono: «Stiamo in oriente, ai nostri posti». «Amici con tutti i popoli, amici con la Russia».

La vecchia signora e una curiosa coppia

«A Walter piace questa vita», disse Doretta. Azzardai che fosse una spia, lo escluse: «Le spie non durano», disse. Aveva smesso di piovere, solo a tratti, tra gli alberi fitti, si insinuava un vento asfittico, stanco.

Il posto di frontiera sulla Reichsautobahn, a Gutenfürst, è sistemato alla meglio sotto una volta di lamiera scannellata: è caldissimo, affollato, pieno di odori maschili. Doretta mi presentò al Commissario della Grenzpolizei (polizia di frontiera) di Hof: Doctor Hans Guggenberger, sulla quarantina, pacato e lento. Sorveglia, da Neuhausen a Langenbach, 180 chilometri di frontiera con 800 transiti aperti, dall'Autobahn al sentiero per le capre. Arrivano, sull'autobahn, veicoli al ritmo di uno ogni cinque o dieci minuti nei due sensi. Esame rapido dei documenti, delle valigie. Un [illegible] respinto, per una angaria, dal posto russo sito 800 metri più innanzi, ha il volto molle e bianchiccio intriso di dolore, ma se ne vergogna. Dolori autentici, che sembrano, in questa atmosfera tesa, a credito: da pagare. Si tenta di nasconderli, appunto, come i debiti.

Ho una fiaschetta di Steinhäger, una odorosa grappa da alternare con birra, e va bene anche da sola. Lo Steinhäger, e la lettura di un'alta credenziale, aprono il Commissario. Dice: «Nel 1946 transitavano per la mia fascia 9 mila persone al mese, legali, cioè provvisti di documenti, e 2 mila illegali. Portavano in Westzone calze di seta che in Ostzone costano 8 marchi, un terzo dell'attuale marco occidentale (un marco occidentale ha il valore, al cambio libero, di sei marchi orientali, e 145 lire più o meno. N.d.R.) biancheria per donne, stoffe per uomini. Al ritorno portavano, in Ostzone: viveri. La stabilizzazione della moneta, che ha ridotto del 85% il mercato nero da noi e per riflesso anche da loro, e l'accresciuta vigilanza seguita alla guerra fredda, ha diminuito il flusso: nel 1949 soltanto 2 mila legali e 600 illegali che sotto Natale inaugurarono il contrabbando di vetri per decorare l'albero, fabbricati ad Erzgebirge». Tra i legali sono i [illegible] dei tedeschi espulsi dalla Slesia divenuta polacca, e dai Sudeti: sei milioni di cui tre entrati nella sola Baviera; tra gli illegali i contrabbandieri, che ritornano, ed i politici. Tra questi ultimi, nei giorni scorsi, un marito e moglie cechi, giovani ed innamorati. Dice il Commissario: «Scoprii ch'erano sposati, sì, ma rispettivamente con altra moglie ed altro marito rimasti a Praga, lo ammisero, sostenendo tuttavia ch'erano politici: non venivano in cerca della libertà?... Furono respinti.

Ma a volte chiudiamo un occhio. Si presentò in dicembre, in un transito secondario dove mi ero recato con un sottufficiale americano, una vecchia signora vestita di nero, che avanzava lentamente sotto la neve leggendo ad alta voce la Bibbia, ed arrivata alla sbarra recitò: la tua strada sarà seminata di pietre ma arriverai alla meta. Il Vecchio Testamento. L'americano fece il gesto di Ponzio Pilato, io perdonai, e la vecchia passò, benedicendoci».

Il Coppi di Norimberga

«Gli americani vi controllano?», chiesi.

«Si occupano dei politici, ispezionano, formalmente, i transiti una volta al mese. Di là è diverso, i russi esercitano sulla Ostzonenpolizei un controllo stretto». Mi mostrò i registri: dalla mezzanotte (erano le 14 del 7 febbraio) passarono sull'Autobahn, nei due sensi, 8 autobus con 198 passeggeri, 18 autocarri e 47 automobili con altre 113 persone. Partite di merci verso l'Occidente: 8 mila chilogrammi di vetro per lampade; 3 mila chili di filo; 4 mila idem; 7 mila idem; 10.554 idem; 4 mila idem; dall'occidente verso l'oriente: 4500 chili di stoffa, da colorare, in transito di andata e ritorno; 11 mila chili di latte in polvere; 8 mila chili di formaggio; 50 chili di liquori; 10 mila chili di [illegible] (destinati a Berlino occidentale); 8 mila chili di mercurio, provenienti dalla Svizzera e destinati a Schkopau vicino a Merseburg. L'autocarro svizzero era immoto nel freddo, nell'atmosfera grigia, attesa, davanti ad una magra sbarra di legno bruno e corroso, che si levò, piano, cigolando, su meccanismi improvvisati, e provvisori. Giunse, in bicicletta, un professionista del pedale, Fritz Meyer, il Coppi di Norimberga; in bicicletta si era recato da Norimberga a Berlino dove aveva, il 31 gennaio, partecipato ad una corsa allo stadio; ora tornava a casa, pedalando.

La traduttrice di Moravia appariva tetra nel suo cappottone color vinaccia, i cui riflessi davano un po' di vita al suo viso pallido, affranto. Batteva, per scaldarsi, i piedi sulla neve. Ad Untertiefengruen, 17 chilometri da Hof, avrebbe, forse, trovato notizie di Hanicka. Il Commissario ci prese nella sua vettura soffice, riscaldata. Procedemmo piano, per strade in collina, gelate. Ogni tanto il Commissario diceva, indicandoci una casa di contadini a qualche centinaio di metri: «E' zona russa». Tra le due zone: nemmeno un filo di ferro, un segno: niente. Sconfinare diveniva, quasi, obbligatorio. Disse il Commissario: «Gli americani sconfinano, infatti, involontariamente; il giovanotto appena giunto dall'Oklahoma, o dall'Ohio si butta innanzi con la sua jeep, e capita in mano ai russi, che lo trattengono, nel migliore dei casi, tre giorni, prima di restituirlo. Dicono ch'è un disertore e chiedono in cambio un disertore russo».

«Ve ne sono parecchi?».

«Nella zona di Berlino, ai miei 180 chilometri di frontiera, dal 1946 ad oggi, disertarono quattro militari russi».

Colloquio a gesti

La strada incominciò a discendere, nel mezzo del bosco fitto, buio, che si aprì d'un subito, e fummo sul confine. Scorreva, ai nostri piedi, il fiume Saale, largo una trentina di metri; sull'acqua vorticosa galleggiavano lastroni di ghiaccio. Un ponte stretto, malfermo: chiuso ai capi da travi, fragili sbarre. Dietro quella di là, uniforme nera sotto cappotti di pelle lucenti grigio-verdi, due militi della Ostzonenpolizei.

Protestano con grida e gesti, vedendo una macchina fotografica puntarsi su di loro, poi spariscono, in fretta, tra un complesso di fabbricati, con scritte enormi, come avvertimenti che sono, o forse a noi sembrano, ostili. Uno di essi dice: «Wir sind in Osten», siamo in oriente.

«In questo saranno in Westen», mormorò un sottufficiale che si era presentato al Commissario, ed aggiunse subito, come per scusarsi: «Così dicono loro».

«Parlate con essi?», domandai. Il Commissario aveva detto, sull'Autobahn, che da un anno è impossibile scambiare una parola con i militi dell'altro lato. Una lettera degli americani al maggiore russo comandante il posto sull'autostrada di Berlino fu rimandata indietro, chiusa.

«A segni», rispose il sottufficiale. E spiegò: «L'altro giorno, tornato da una ronda, avevo messo gli stivali accanto al fuoco, e calzato provvisoriamente un paio di scarpe vecchie, rattoppate. In mezzo al ponte m'incontrai col mio collega di là che guardò le mie scarpe, e mi mostrò, poggiandole alla sbarra e toccandolo ostentatamente con la mano, lo stivale sinistro, lucido, alto fino al ginocchio. Fece lo stesso col destro, poi un marcato dietrofront, e allontanandosi sputò». (Il Commissario mi disse in un orecchio: «Sperava di essere veduto da un russo: la gente di là cammina con gli zoccoli»). Il sottufficiale, intanto, continuava: «Vedete quell'edificio?» chiese, e mostrava una specie di capannone, con una immensa scritta: «Betrieb des Volkes», fabbrica del popolo. «E' una conceria di pelli, e il direttore di essa ordinò la rimozione di un tubo che traversa il ponte da un punto all'altro. Quando il milite giunse quasi sotto la nostra sbarra, appoggiando anche la parte di tubo della zona occidentale, protestai, e lui gridò, da farsi udire: non parliamo con capitalisti!».

Imbottita di calze

E poi: «Capitalisti sono loro, che guadagnano 260 ostmark, di cui 160 obbligatoriamente collocati in banca, e vitto alloggio vestiario gratis. Noi, con 180 marchi pari ad altre 1000 marchi loro, dovendoci con essi provvedere di tutto, stiamo, in definitiva, peggio». Disse ancora: «Sorvegliamo, in pochi uomini, dodici chilometri, per bloccare, e vi riusciamo tre volte su quattro, 800 illegali al mese d'estate, 60 d'inverno, per lo più minorenni vestiti di bianco addestrati a nascondersi dentro la neve. Iersera prendemmo una ragazza con cinquemila paia di calze pigiate in uno zaino, e tra le fodere del cappotto, giacca, [illegible], persino nelle mutande. La respingemmo, le spararono addosso, abbiamo dovuto riprenderla». Disse al Commissario: «La troverà ad Hof, con calze e tutto».

All'imbrunire eravamo di ritorno nella casa del contadino. Il cameriere dell'Intourist teneva circolo intorno al fuoco, la ragazza polacca con il nasino all'insù fumava, lo sguardo assorto nella fiamma, poggiato il capo alle ginocchia dell'ufficiale della Wehrmacht. La vecchina dormiva.

Il cameriere mi fece posto cerimoniosamente accanto a sè, gli lucevano gli sguardi obliqui, ironici.

Mi domandò: «Vorreste andare in Russia, per caso?».

Lamberti Sorrentino

Mercoledì mattina. — Dal 1° al 10 marzo incluso, i nomi favoriti dalla buona fortuna sono: Benedetto, Beatrice, Giuseppe, Celeste, Felice e Davide. La bontà, la giustizia e la mansuetudine sono le qualità da sviluppare. Il colore da preferirsi è il viola. Sforzarsi di regolare le funzioni digestive che oggi si dimostrano alquanto capricciose. Non ostacolare le carriere religiose che sono quelle della perfetta felicità, tranne che i soggetti possiedano un particolare talento per la medicina rilevabile da molteplici linee sottili sotto il mignolo, o dall'indice lungo e ben modulato recante un triangolo o una stella. Coltivare la qualità improntata al realismo, all'ordine e alla precisione.

Mercoledì pomeriggio. — Il cielo dell'amore sarà molto tempestoso, carico di elettricità gelosa e passionale. Si tratta però di burrasche passeggere alle quali non bisogna dare eccessiva importanza evitando di rompere i dolci legami soltanto per un capriccio e in un momento di cattivo umore. La serata apporterà insoliti successi ai quali fra il 10 e il 16 di gennaio, di giugno e di ottobre di ciascun anno, questa benefica influenza, si potrà per non meno. Talismano: una stella formata da due triangoli.

Le danze della Chauviré

Sulla Yvette Chauviré si è detto tutto quanto si poteva dire. Se ne è narrata la storia: quella della sua vita semplice, laboriosa e austera, della rapida ascesa che appena ventenne l'ha portata al rango di prima ballerina all'Opera di Parigi, della sua ultima avventura a Cannes finita burrascosamente, in un locale elegantissimo, tra schiaffi e lancio di bottiglie e in cui la «stella» non c'entrava proprio per nulla; del suo famoso abbandono dell'Opera tra il delirio del pubblico generoso e entusiasta che, salutandola per l'ultima volta sulle tavole di quel palcoscenico, non finiva di applaudirla e le «lacrime» che dal volto della prediletta ballerina scendevano a bagnarle il «tapporo Tutù...»; del suo trionfale ingresso al Teatro Alla Scala di Milano, ove attualmente occupa un posto tra le quattro prime ballerine... e di molte altre cose e avvenimenti e trionfi.

Tutto è stato scritto della Yvette Chauviré e della sua arte che giustamente la pone tra le stelle di primissima grandezza e le ravvicina, senza scapiti, alle celebrità ormai tramontate nel tempo, ma non dimenticate: la Pavlova e la Nemtchinova, l'Isadora Duncan e la vera Trefilova e ... le somiglia anche fisicamente: lo stesso profilo tagliente, lo stesso volto pallido e teso, gli stessi occhi profondi e febbricitanti e fin anche la stessa bocca dolorosa e talvolta tragica.

L'altra sera Maurice Chevalier, ieri sera Yvette Chauviré e il pubblico è accorso sia all'uno quanto all'altro degli spettacoli eccezionali — ieri sera in misura addirittura imponente — ad applaudire con la stessa generosità, con lo stesso entusiasmo, senz'ombra di quel deprecabile chauvinismo che per un po' di tempo ha fatto una diabolica confusione tra arte e confini geografici.

Che Yvette Chauviré sia una grande, una grandissima artista, oltre che un'impareggiabile ballerina, non v'è dubbio. Questa donna, appena trentenne, par che abbia in sè raccolto l'eredità della Taglioni e della Cerrito e unita insieme alla scuola della libera plastica quella del ritmo vigoroso, quasi unicamente ginnastico creato dal Del Croce senza sacrificare l'unità dei due movimenti: quello fisico e quello intellettuale.

Qualcuno, parlando della Chauviré l'ha definita: «Autentica regina di piccola e leggiadra statura». Niente di più giusto e di più appropriato, ma la statura di Yvette Chauviré sparisce quando danza..., cioè par quasi che scompaiano i suoi confini fisici. Non si sa più quindi giudicare se è piccola oppure se è alta, chè tutto in lei diventa movimento e nel movimento si dissolve, vagamente, vaporosamente. Un'espressione così totale, per mezzo del gesto escluderebbe persino, in certi momenti, l'intervento della musica, se tra il suono e il movimento non vi fosse un'equivalenza inscindibile.

Il pubblico, alla fine della prima parte dello spettacolo era interamente conquistato. La classica «Morte del cigno» attesa [illegible] alquante prevenzioni, data l'infinità di volte che si è vista nelle molteplici e anche grandi creazioni, interpretata dalla Chauviré è diventata tutt'altra cosa: è stata sì, una squisita morte «ornitologica» come alcuni hanno detto, ma ad un certo momento, la dolorosa agonia del cigno si è trasferita come in un'agonia umana dandone tutta la dolorosa tragicità, esprimendone ogni emozione, fino al «morbido» irrigidimento finale. E a questo punto gli applausi sono divenuti ovazione. Bravissimi e applauditissimi i suoi compagni, la piccola e deliziosa Geneviève Lespagnol che ha accolto le primizie dell'entusiasmo, la pianista Jaqueline Emery e Wladimir Skouratof.

e. g.

Yvette Chauviré in un disegno di Chicco.

TORINO - Anno IV - N. 50
v. Roma - Gall. de La Stampa
Telefoni: dal 40-943 al 40-949

NUOVA

STAMPA SERA

MARTEDI' - MERCOLEDI'
28 Febbr. - 1° Marzo 1950
L. 15 (sped. in abb. postale)

Dalla lotta per lo scudetto (e dai suoi incidenti) si passa all'incontro internazionale

I calciatori d'Italia e del Belgio da oggi alla ribalta dello sport

Stasera al Palais des Sports di Parigi la nazionale italiana di pallacanestro incontra la Francia. Ecco una fase dell'ultimo allenamento a Torino: Mariotti e Romanutti (da sinistra) seguono un'azione avversaria. (Foto Moisio)

Appuntamento a Firenze per 16 calciatori

Otto azzurri di Londra giocheranno a Bologna

I calciatori chiamati per la nazionale avranno un giorno per riposarsi dalle fatiche di campionato, poi dovranno rimettersi in treno per raggiungere Firenze. La convocazione di ieri non ha destato sorprese. Essa è forse la «chiamata» più tranquilla di quanto se ne siano fatte dopo la scomparsa del grande Torino. La squadra provata a Londra, stando ai [illegible] nomi annunciati, non dovrebbe subire molti mutamenti. Bertuccelli, Giovannini, Annovazzi, Parola, Boniperti, Lorenzi, Amadei e Carapellese, otto giocatori su undici appaiono [illegible] altro confermati.

Per Moro, che ha denunciato uno squilibrio di forma nelle ultime giornate può sussistere il dubbio che gli venga preferito Sentimenti IV, mentre Piccinini e Martino [illegible] no invece sostituiti.

Il mediano bianconero è reduce da indisposizione e la sua stessa squadra non lo ha fatto giocare domenica scorsa, desiderando tenerlo a riposo. Per [illegible] in clima... bianconero ci si può [illegible] come mai si sia pensato a dare un eventuale sostituto a Parola (Tognon) mentre invece ci siano convocati due soli mediani laterali Annovazzi e Fattori. Almeno come riserva Mari avrebbe potuto sperare in una chiamata, chè se non è un grande «stilista» l'ex-atalantino ha un costante rendimento in gara ed ha giocato bene nei tre ruoli della mediana. In quanto a Martino la sua «ripresa» contro il Genoa, domenica scorsa, è avvenuta ormai troppo tardi.

A Bologna Cappello è del resto l'idolo locale e si può capire come la buona forma del rossoblù, unitamente al... fattore campo gli assicurino la maglia azzurra n. 10.

Queste in sostanza le novità dell'appello azzurro che ha compreso i seguenti giocatori: Cappello (Bologna); Amadei, Fattori, Giovannini e Lorenzi (Inter); Bertuccelli, Boniperti, Muccinelli e Parola (Juventus); Sentimenti IV (Lazio); Annovazzi, Burini, Foglia e Tognon (Milan); Carapellese e Moro (Torino).

E' stata fatta riserva di ulteriori convocazioni. Quali collaboratori sono stati chiamati gli allenatori Copernico (Torino), Ferrero (Fiorentina) e Zanetti (Milan).

I «diavoli rossi» non partono battuti

Bruxelles, martedì sera.

Nell'imminenza del confronto che opporrà il 5 marzo a Bologna la squadra nazionale belga agli azzurri, può essere interessante esaminare, sulla scorta delle prestazioni internazionali degli ultimi anni, la attuale forza e le possibilità dei prossimi avversari degli italiani.

Negli ultimi tre anni di attività la rappresentativa del Belgio ha perso soltanto tre incontri, pareggiandone cinque e vincendone sei. Ecco il ruolino di marcia al completo:

1947 - a Glasgow: Scozia-Belgio 2-2; Londra: Inghilterra-Belgio 2-0.

1948 - a Glasgow: Scozia-Belgio 0-2; Bruxelles: Belgio-Scozia 2-1; Bruxelles: Belgio-Francia 4-2; Amsterdam: Olanda-Belgio 1-1; Bruxelles: Belgio-Olanda 2-2; Bruxelles: Belgio-Inghilterra 2-5.

1949 - Parigi: Francia-Belgio 3-3; Amsterdam: Olanda-Belgio 0-1; Bruxelles: Belgio-Svizzera 3-0; Madrid: Spagna-Belgio 1-1; Galles-Belgio 5-1; Bruxelles-Galles 3-1.

Dall'insieme di questi risultati si può rilevare che nel dopoguerra la nazionale belga è stata battuta nettamente dalla sola Inghilterra, sia a Londra che a Bruxelles, mentre si è comportata magnificamente contro tutti gli altri avversari. Gli azzurri non devono quindi sottovalutare le possibilità dell'undici che sui campi difficili dove c'è odore di lotta si è sempre trovato a suo agio.

«Les petits diables rouges», come vengono chiamati i nazionali dagli sportivi belgi, sono sempre stati noti per la loro testardaggine: solo allo scadere del 90' essi faranno il bilancio del gioco, prima saranno [illegible] impegnati a contrastare il passo con coraggio e accanimento.

La formazione del Belgio

BRUXELLES, martedì sera.

La squadra nazionale belga che scenderà in campo il 5 marzo a Bologna contro l'Italia, giungerà sul luogo dell'incontro nella serata di venerdì e si schiererà contro gli azzurri in questa formazione: Meert; Aernaudts, Anoul; Van der Auwera, Carre, Mees; Van Dierendonck, Verbruggen, Mermans, Chaves, A. De Hert.

Alti e bassi tecnici e morali di squadre e tifosi durante il torneo

Succede ogni tanto, nel campionato di quest'anno — succede con relativa frequenza, diciamo pure — che uno o più incontri terminino collo stravagante risultato di un «5-0», «6-0», «7-0», o giù di lì. Come la ruota di un ingranaggio, che, rotta la cinghia che la tratteneva e la regola, si mette a girare vertiginosamente, è impazzita. O è una difesa che, mollata la presa, non controlla più nessuno e va a gambe all'aria, o è un attacco che, rotto ogni freno, straripa e mena botte da orbo.

Di queste rotture, di questi straripamenti, le vittime già sono state parecchie, fra oscure ed illustri: si parla niente meno che di una Juventus, di un Torino, di un Genoa, oltrechè di una Triestina, di un Venezia ed altri. Bisogna ammettere che si tratta di una anormalità, e che il fatto, ripetendosi troppo sovente, costituisce un indice. Denota mancanza di fermezza nelle difese, per esempio.

Getta a soqquadro la classifica, questo fenomeno. Esso è, per esempio, il primo responsabile del bilancio deficitario di reti che riscontriamo nelle nostre squadre. Tredici su venti sono in bolletta, partendo dal gradino più basso — Venezia, con 21-70 —, venendo su fino ad un alto — Torino, con 52-54. Una comunità in disavanzo in fatto di reti: su venti, tredici in passivo, una in pareggio, sei sole in attivo.

Di questi fattacci ne sono successi due in una volta domenica, uno a Milano e l'altro a Torino. Il motivo di quello di Milano va ricercato, fra altro, in certe qualità congenite dell'attacco rossonero. Odia — questi — i terreni secchi, duri, dove la velocità di avversari meno tecnici la fa da padrona e dove la palla pare impazzita tanto è difficile da tenere giù — ed ama di un amore sviscerato quelli bagnati, umidi, grassi, pastosi, dove il fango e l'acqua frenano gli scapestrati velocisti puri, e dove, se non si sa rapionare, si naufraga. Quei tre benedetti svedesi che formano l'ossatura della prima linea del Milan, valgono metà o valgono doppio a seconda se incontrano l'uno stato di cose o l'altro. A Torino, contro la Juventus, quando andarono sul campo dello stadio e lo trovarono nelle condizioni in cui doveva essere dopo giornate di gelo e di disgelo, si fregarono le mani. Ne venne fuori un sette a uno.

A Milano, la domenica dopo, sul fondo molliccio e grasso di San Siro, pagarono colla stessa tariffa, la Pro Patria. A Palermo, nel caldo e sul terreno duro ci volle la storia di un innocente pallone, partito da un mediano ed entrato e non entrato in rete, perchè vincessero. A Roma, nelle stesse condizioni di clima e di terreno, ma contro un avversario più evoluto ed avveduto, persero addirittura. A San Siro, l'altro ieri, collo ricentro della neve e del fango si ritornò a straripare ed i palloni rovesciati in rete furono sette.

La Juventus non è solita a questi sfoghi quantitativi sbrigliati. E' più misurata nelle sue espressioni, quando le cose le vanno bene. Se vince, s'accontenta di vincere, non mira a stravincere. Ha fatto una eccezione domenica, in un momento in cui la squadra prese nuovamente a marciare di buzzo buono. Ma appunto quello che è avvenuto domenica a Torino ed a Milano, fa dire che l'irresistibilità di una linea d'attacco, per essere tale ha bisogno del concorso del cedimento della difesa che le sta di fronte. I due fatti sono un po' concomitanti. L'una cosa è, in certo senso, funzione dell'altra. A Torino, la difesa genoana, presentatasi incompleta, subì un crollo, non resse all'urto, ad un dato punto brancolò nel buio e non riuscì più ad attaccarsi a nulla. A Milano, il settore estremo granata, entrato in campo in formazione e condizioni più raffazzonate ancora, fece quello che aveva già fatto in trasferta in precedenti occasioni: si disunì, perse linea, autorità e fermezza. Questo precipitare di colpo, questo sbandarsi e non capire più nulla di tante difese nostre, è caratteristico della stagione, bisogna ammetterlo.

A Milano, indipendentemente dal fattaccio tecnico, è successo un brutto fatto morale. Nel momento in cui viviamo, il nervosismo, la perdita del controllo di se stessi; le reazioni sconsiderate ed esagerate sono fatti normali in qualunque campo si operi, ovunque si volga lo sguardo. Sarebbe pretendere un po' troppo, il volere che i campi di giuoco diventino delle oasi di pace e di felicità, delle zone neutre, sacre, in cui comandi lo spirito di tolleranza ed imperi il buon senso. Sui campi di giuoco, come altrove, si verificano dei casi di violenza, a danno di qualcuno, organizzati e tendenti a determinati scopi. Ma quello che è accaduto questa volta a Milano — se le cose stanno come sono state raccontate — merita, non diciamo esclusivamente, ma certo essenzialmente, la qualifica di «stupido». Si occupi del caso chi vuole o chi deve. Per noi, lieti di non averci assistito per la pena che sempre ci fa, diciamo che anche questo è un crollo, tipico dei tempi. Un crollo — non dell'educazione, della correttezza e del senso morale, chè quelli sono crollati da parecchio — un crollo dei centri inibitori e della resistenza nervosa.

Un crollo come quello delle difese in campo, che permettono gli straripamenti degli attacchi.

Vittorio Pozzo

Il «trio» del Milan nella nazionale svedese?

MILANO, martedì sera.

In seguito alla notizia pubblicata dal quotidiano svedese «Stockolms Tidningen», secondo la quale il Milan sarebbe disposto a cedere temporaneamente alla nazionale svedese per la Coppa del Mondo il trio Gren-Nordahl-Liedholm, Antonio Busini, direttore tecnico della società rossonera, ha confermato di aver dato tempo fa assicurazioni in proposito.

I tre giocatori svedesi saranno liberi al termine del campionato in corso, fino alla convocazioni per il prossimo torneo.

Alla «Cintura Gerdan» torneo per pesi medi che si sta svolgendo a Bruxelles, i quarti di finale vedranno l'italiano William Poli alle prese col francese Degoutte.

Rigoni e Teruzzi alla Sei giorni di New York hanno due giri di vantaggio su Giorgetti-Bevilacqua e sugli americani Smith-Rebecco.

Non più a Rio la Coppa del Mondo?

Londra, martedì sera.

Il corrispondente del «Daily Graphic» scrive che la «Coppa del Mondo» di calcio non potrà disputarsi a Rio de Janeiro questo anno, come si credeva in un primo tempo, e ciò per difficoltà finanziarie e per il prezzo esagerato del fitto del super-stadio, che sarebbe di 3 milioni di sterline.

La Federazione Calcistica Internazionale aveva chiesto all'Associazione Calcistica brasiliana le garanzie necessarie per il trasferimento della valuta dei paesi partecipanti alla disputa della Coppa. Ma fino al momento attuale i brasiliani hanno ignorato la lettera. Questa era stata inviata in data 2 febbraio u. s.

La società, che ha costruito lo stadio per l'occasione, ha, poi, complicato la faccenda non rendendo abbastanza chiari i termini e le condizioni del pagamento per l'uso dello stesso. In un primo tempo essa aveva chiesto il 10 per cento degli incassi. Ora vuole 3 milioni di sterline.

"Mano tesa,, del Torino dopo l'incidente di Milano

L'infortunato Tomà.

Il Torino ha deciso di non presentare esposti o ricorsi alla Lega contro gli incidenti di domenica scorsa. Pensiamo, se mai, i giudici calcistici a tutelare energicamente la serenità del campionato alla quale non sono certo utili manifestazioni come quelle avvenute a San Siro. I dirigenti granata, da parte loro, si limitano a formulare il seguente comunicato:

«L'A. C. Torino; fedele alla sua tradizione sportiva ed in considerazione del comportamento dei dirigenti e dei giocatori del "Milan", non intende inoltrare reclamo in merito allo svolgimento della partita disputata il 26 corr. a Milano.

«Esprime però la sua profonda amarezza per l'accoglienza ostile manifestata alla propria squadra sin dall'inizio della partita e per gli incidenti occorsi durante e dopo la gara.

«Auspica pertanto che i futuri incontri possano svolgersi in quella atmosfera di comprensione e di serenità che ha sempre caratterizzato nel passato le manifestazioni sportive tra le due grandi città».

E' notevole come proprio il Torino, che è quest'anno una delle squadre più tartassate, dia un esempio di serena valutazione dei fatti. I granata hanno giocato in tutto il torneo solamente due volte nella medesima formazione e parecchi mutamenti sono dovuti a disavventure di gioco. Tre partite sono state terminate dalla squadra torinese in nove uomini, e 11, complessivamente, con dieci giocatori. Tomà, Cuscela, Hjalmarsson, Giammarinaro, Depetrini, Bengtsson, Marchetto, Bersia, Nay, Tabaro, Frizzi, Gremese e Santos, tutti i granata, si può dire, hanno dovuto restare a turno fuori squadra. Talvolta per malanni fortuiti, ma in parecchi casi per «complimenti» ricevuti in gara.

Per contro ben poche squadre dopo aver incontrato il Torino hanno dovuto lasciare a riposo giocatori infortunati. Forse solo il Bologna e l'Inter che ebbero Vary e Achilli, colpiti in incidenti fortuiti.

D'altra parte sui gravi episodi di San Siro tocca alla Lega di intervenire nel modo più energico e sarà interessante vedere come verrà giudicato mercoledì il fatto che un giocatore granata abbia dovuto essere portato a braccia fuori del campo perchè colpito da un sasso. Qui i casi sono due: o Picchi «faceva la commedia» e allora va punito, oppure è stato ferito e allora non si può ritenere che la partita sia finita regolarmente. Cosa deciderà la Lega?

La Triestina giocherà prossimamente tre incontri amichevoli in Germania ed è in trattative per viaggi in Svizzera, Olanda e Stati Uniti.

Per il titolo europeo dei «welters» Michele Salerdo, campione italiano della categoria, ha sfidato il detentore Livio Minelli. L'incontro [illegible] svolgersi entro il 7 giugno prossimo.

Il Consiglio Federale della F.I.G.C. si riunirà a Bologna lunedì 6 marzo.

Coppi candidato al "Trofeo Gentil,,

Harris e Van Steenbergen suoi rivali - Commenti al brillante successo di Vito Ortelli a Nizza - Novità per il Tour

Dal nostro corrispondente

Parigi, martedì sera.

Reduci dalla ricognizione a Moraleve, in Belgio, che essi hanno compiuto sul percorso dove saranno disputati i campionati mondiali di ciclismo su strada 1950, sono giunti a Parigi i delegati italiani al Congresso dell'U.C.I., il presidente Rodoni, il commissario tecnico Binda ed il giornalista Giardini. Tutti e tre sono concordi nell'affermare che il tracciato previsto non corrisponde alle promesse che erano state fatte a suo tempo dagli organizzatori e si riservano di esprimere il loro disappunto al prossimo congresso. Queste critiche non saranno, d'altra parte, formulate che per questioni di principio, in quanto che è improbabile che la Lega velocipedistica belga possa modificare quanto è stato ormai stabilito e... omologato dai commissari tecnici dell'U.C.I. inviati precedentemente per verificare il terreno delle future competizioni. Il comm. Rodoni e Alfredo Binda hanno avuto inoltre un lungo colloquio col signor Goddet, direttore generale dell'organizzazione del Giro di Francia, il quale, dopo avere ribadito il grande desiderio degli sportivi francesi di accogliere anche quest'anno una grande squadra italiana diretta da Binda e capitanata da Coppi o Bartali (oppure dai due campioni, come lo scorso anno), ha tuttavia affermato esplicitamente che l'intenzione degli organizzatori è quest'anno di non accordare alcuna concessione per quanto riguarda il regolamento che sarà stabilito.

Questa severità sarà draconiana per quanto concerne la scelta del personale ausiliario addetto ai corridori, il quale non dovrà, a norma di regolamento avere nessun legame con case costruttrici di biciclette. Il signor Goddet ha infatti ricordato le critiche di cui egli stesso fu oggetto lo scorso anno per avere permesso all'U.V.I. l'inclusione nella squadra dei massaggiatori e tecnici di tre personalità del mondo ciclistico italiano, Tragella, Colombo e Bertolazzi, i quali, com'è noto, erano tutti direttori sportivi in funzione delle rispettive marche.

Il comm. Rodoni, scortato da Binda e da Giardini, ha reso visita al più importante dei personaggi che saranno i protagonisti, da domani, del Congresso dell'U.C.I.: il presidente Achille Joinard, che lo ha ricevuto con molta cordialità nel suo ufficio presidenziale.

Oggi Alfredo Binda presenzierà alla riunione di tecnici e di giornalisti sportivi nella quale sarà attribuito il Trofeo Edmondo Gentil, che ogni anno premia la migliore prestazione (o il miglior complesso di prestazioni) di un corridore ciclista. Sono in lizza quest'anno tre campioni: Harrys, campione del mondo di velocità, Van Steenbergen, che ha conquistato quello su strada, e Fausto Coppi, al quale andranno probabilmente i suffragi della giuria.

Grande risonanza ha, inoltre, negli ambienti ciclistici francesi, la vittoria per distacco ottenuta da Ortelli domenica scorsa nel Gran Premio ciclistico di Nizza. Con questo successo il «campione italiano assoluto 1948» torna ad essere uno dei più interessanti corridori. Lo scorso anno si piazzò secondo nella Milano-Sanremo; poi il suo nome scomparve dagli ordini d'arrivo. Un banale incidente ad un legamento muscolare di un ginocchio lo costrinse a sottoporsi ai ferri del chirurgo. Sembrava un corridore finito. Ma, guarito, e preparatosi con puntiglio, Ortelli ha ridimostrato possibilità notevoli.

L'andamento della imminente stagione ciclistica potrà avere, dal suo comportamento, motivi di ravvivante interesse. Forte in salita, agguerritissimo in pianura e dotato di una volata «lunga», egli è sempre sembrato incerto e poco convinto di se stesso, tanto da non portare a compimento molte situazioni favorevoli. Il modo autorevole e spigliato con cui ha ora staccato dalla propria ruota gli avversari su l'ardua salita della Tourbie ed il suo impetuoso finale ad oltre 40 all'ora, ricordano l'Ortelli dilettante, vincitore quasi sempre con vantaggio sul secondo. Può darsi che la sofferenza del forzato e lungo riposo gli abbia ridato quel piglio agonistico che da quando egli era passato al professionismo appariva smorzato.

Manlio Bordi

Ortelli in seconda posizione durante il Gran Premio Nizza che egli si aggiudicherà staccando tutti gli avversari.

Il sogno del Brescia è per ora svanito

L'Udinese ancora in testa alla B

Il sogno dei bresciani è durato il breve spazio di un mattino; non hanno avuto tempo a trovare comoda posizione, che già la poltrona del «primo» aveva un altro titolare, uno di quelli abituati al posto di comando, appunto per averlo tenuto in questi ultimi tempi con distinzione ed autorità. Nuovamente [illegible] bianconero sul più alto [illegible] della serie B. Gli uomini di Olivieri si sono presa la grande rivincita; scavalcati quasi di sorpresa sette giorni prima, sono riusciti a battere i diretti avversari nella «partitissima» di domenica [illegible] al giudizio il risultato numerico acquisito sul campo; l'azione degli udinesi è andata molto più in alto di quanto possa dimostrare lo striminzito uno a zero.

Nel lotto delle pericolanti fa spicco il netto successo alessandrino ai danni della ormai rassegnata Pro Sesto. E' stata una partita facile per i grigi, che dopo pochi minuti di gioco conducevano già per due reti di scarto; fiato il benvenuto ai due punti che entravano in bisaccia ed assicurare lo [illegible] bottino, i piemontesi hanno dato stura alla fantasia del loro gioco migliore. Ecco emergere allora il plotone dei giovanissimi, dei diciottenni o quasi, smaniosi di dare spettacolo a papà e mamma seduti per l'occasione nei più impensati angoli del «Moccagatta». E' stato il trionfo della giovinezza.

Il torinese Ferrando al «gala» di Lione

E' partito oggi per Lione il noto schermidore del C.U.S. di Torino, Arturo Ferrando, invitato per domani sera ad un «match» col nazionale francese Flot.

A questo «gala» d'armi interverranno pure il campione del mondo Dario Mangiarotti, che si misurerà alla spada con Artigas, e il fratello Edoardo, il quale verrà opposto all'attuale detentore del titolo francese di fioretto, il mancino Rommel.

GIULIO DE BENEDETTI
DIRETTORE RESPONSABILE